



V I T A
D I
FRANCESCO
TEODORO
SANSEVERINO,

Duca di S.Marco, e di S.Pietro.



ATV

COPIES MADE

ON 11/11/11

ON 11/11/11

11/11/11

V I T A
D I
FRANCESCO
TEODORO
SANSEVERINO,

Duca di S.Marco, e di S.Pietro.

DISCRITTA
DA FRANCESCO SCHINOSI

Della Compagnia di Giesu ,
Nella Seconda Parte
DELL' ISTORIA NAPOLETANA

Di essa Compagnia ;
*E indi trascritta , ed accresciuta di
notizie dal medesimo Autore ;*

Ad uso di un nobilissimo
GIOVINETTO.



IN NAPOLI, MDCCXII.
Appresso Michele Luigi Muzio.

Con Licenza de' Superiori.





DFRAN.^{co} TEODORO SANSEVERINO
Duca di S. Marco e di S. Pietro
Primogen. di Nic. Bern. Quinto Princ. di Bisign.

All' Ecc.^{ma} Sig.^{ra} Conte di Chiaromonte
Primogen. dell' Ecc.^{ma} Sig.^{ra} D. Gius. Leop. Sans.
Nono Principe di Bisign.

Fran. de Grado Sculp. Neap.

A FIORDALISIO

Nobilissimo Giovinetto,

L'AUTORE.



lene inco-
gnita nel
frontispicio di questa O-
peretta, sotto nome non
a iij Vo-

Vostro, la vostra persona,
Fiordalifio. Vi fo presta-
re questa voce da un fio-
re che grandeggia tra' fio-
ri, e che da ora innanzi
ne andrà piu superbo, per
havere a voi servito nel
nominarvi. La pubblica
comparsa del vostro pro-
pio nome, corteggiato da-
gli antichi titoli, e river-
berato dalla tanta luce del
casato, si vuol da me ri-
servata per onorarne al-
cuna Opera maggiore, e
nella vostra età alquanto
maggiore. Frattanto, è
ne-

necessario che voi , se-
condo l' uso di vostra Ca-
sa , apprestiate l'apparato
delle virtu: alle quali per
altro vi piega l' indole ,
di cui non vidi la piu gen-
tile , e vi mena l' educa-
zione , di cui non offer-
vai la piu attenta: onde
vi si aggiunga di poi lu-
stro a lustro , e grandez-
za a grandezza . In ques-
ta obbligazione vi han
messo i vostri Maggiori ,
massimamente l'Eccellen-
tissimo Genitore , huom'
eguale a tutte le lodi , Lo-
a jv de

dede' nostri tempi , Glo-
ria della sua patria ; che
non possiate voi compa-
rire da vostro pari , se non
se accompagnato da un
Coro di Virtù ; e che non
vi rendano onore gli ono-
ri , quantunque in tan-
ta copia accumulati dagli
Antenati , se col merito
personale non ne accre-
scerete il capitale . Io vi
compatisco al vedervi sì
per tempo nella dura ne-
cessità di mostrarvi o tra-
lignante , se non vorrete ,
o trasudante , se vorrete
ugua-

uguagliar col vostro sforzo la virtù de' Progenitori, e rispondere co' propri fatti a quelle tacite esortazioni delle dimestiche immagini:

*Disce, Puer, virtutem ex
me, verumq; laborem.*(a)

Fu quella di coloro una virtù assai robusta: farebbe la vostra, una fatica malagevole assai. Certamente vi sgomenterebbono ad imitarli, le memorie di tanti personaggi maturi, e nell' eccelsa lor
fa-

(a) *AE n. 12.*

fama invecchiati . La piccola età vi disobbliga dall' emular le glorie di una età diversa . Il figliuolo del Trojano Enea può seguire , ma non raggiungere il Genitore : *Sequiturque patrem non passibus æquis* : (b) difetto , più degli anni , che dell' animo . Per contrario , non è maraviglia , se il Magno Alessandro arde in leggendo l' imprese del forte Achille , e se dipoi con la sua adulta robustez-

(b) *Æn.* 2.

stezza le pareggia. In una
proporzionevole manie-
ra , gli animi fanciulle-
schi si vogliono conforta-
re ad egregie operazioni ,
con gli esempj de' lor pari.

Adunque , Fiordaliso,
accettate il mio buon' ani-
mo , che per meglio cor-
roborare il vostro, vi met-
to sotto gli occhi la pre-
ziosa immagine di un
Giovinetto , non fatta ve-
nire di là da' monti , non
quì lavorata a capriccio ,
ma ritrovata fra le galle-
rie di vostra Casa , e mi-
nia-

niata col vostro Sangue
de' Sanseverini ; cioè la
Vita dell' angelico Duca
Francesco Teodoro , an-
cora esso figliuol primo-
genito di un Principe di
Bisignano. Questi riguar-
di , una con le auree in-
fluenze di sì luminoso
esemplare , affoderanno a
voi nell' esercizio della
pietà , e delle seguaci vir-
tu , la prima giovinezza .
Così la nascente perla ,
all'aspetto di limpido cie-
lo , indurisce , e veste un
similissimo colore . Nè mi
pen-

pentito dell' havervi somi-
gliato alla perla . Impe-
rocche , lasciata disparte
quella sopraffine luce
che v' indora i natali , ed
anche quel commercio ,
che la vostra innocenza
tiene aperto col Cielo ;
lampeggia massimamen-
te fra gli altri pregi , che
accompagnano la vostra
crescenza , un vivacissimo
candore : ciocche altresì
è la massima dote della
perla : *Omnis dos in can-*
dore. (d) Questo , ch' è l'
ani-

(d) *Plin. de margar.*

anima di quella gemma;
sia la gemma della vostr'
anima . Non mai furga
malnato vapore , che vel
appanni . E sì come dagli
orecchi delle spose pom-
peggiano pendoloni le
perle; in simile guisa pen-
derete voi dagli esempj
del Duca vostro consan-
guineo; da lui ricevendo,
ed a lui restituendo luce
ed ornamento ; Con ciò
darete spirito e vita all'
immagine di Francesco
Teodoro Sanseverino: cui
per sua pompa solamente
(c)

ci mostrò il Cielo , nè più
oltre , per nostra disgrazia ,
il lasciò in Terra .
Così egli comincerà a vi-
vere in voi i molti anni ,
ch'esso non hebbe , e che
voi hayrete . Soltanto nel-
la lunghissima vita vi fac-
cia Iddio differenziare da
quel , per altro , fortuna-
to Giovinetto . Così an-
cora il Cielo vi rimeriti
quella prontezza , onde ,
contra l' istinto puerile ,
accorrete alla serietà de-
gli esercizj divoti ; e quel-
la festevole amorevolez-
za,

A

za,

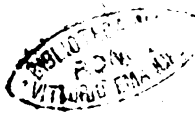
za che al vedermi , è
quell' assennata attenzio-
ne che all' udirmi pra-
ticate meco . Gli angioli ,
a cui tanto vi affomiglia-
te , portino a compimen-
to questi miei desiderj ,
Fiordalifio .

SE

AE



AL LETTORE:



*Apportai ,
Lettore, in
altra mia istoria (e) poc'
anzi passata per le stam-
pe,*

(e) Par. seconda dell'istor. Napolet.
della Comp. di Giesu .

*pe, varie notizie del Du-
ca Francesco Teodoro San-
severino. Varie altre ne
lasciai nel lor' oscuro: pe-
roccbe non tutte si conve-
nivano a quel luogo ed a
quell' argomento. Le stam-
pate aggradirono sù fatta-
mente ad alcuni; che indi
per innanzi non refinava-
no dal volervi aggiunte le
iralasciate. Si compon-
ga, dicevano, dell' une,
e dell' altre una Operetta
da correre speditamente
per le mani, a gran pro-
fitto della Gioventu, ed
an-*

anche dell' Età piu ma-
tura . Ora mentre su la
piccola impresa io prova-
va difficoltà non piccola
in ritessere cio , che prima
si era raccontato ; e men-
tre mal volentieri m' im-
piegava nell' adattare a
quelle dianzi scritte le re-
stanti contezze ; improv-
viso mi somministrò spi-
rito e lena , per compie-
re questo qualunque lavo-
ro , la congiuntura di co-
noscere un dignissimo Fan-
ciullo , e la sorte di pra-
ticar con lui , venutami
b ij da'

da' suoi incliti Genitori.
Osservai nel Giovinetto un
abbozzo della immagine
di Francesco Teodoro San-
severino, per lo stesso San-
gue, per la stessa indole
d'oro in amendue. Spe-
rai per ciò raffigurare il
difunto Duca nel vivo
Conte, mediante i què de-
scritti buoni esempj dell'
uno, e la buona disposi-
zione dell'altro alle im-
pressioni della Grazia.
Dietro a che, mi soprav-
venne un pensiero di ab-
battere quel primo com-
po-

ponimento , e colle rovine di esso , e coll' altre di nuovo ammannite notizie , fabbricarvene di pianta un piu moderno. Sarebbe l' Operina , come allora mi sembrava , riuscita ad una maggiore uniformità , se tutta con un' istesso fresco inchiostro si riscrivesse . Ma tanto poscia non è paruto ad altri ; dandomene in ragione , che la nuova compositura costerebbe un nuovo dispendio di tempo a me au-
b iij to.

tore , senza tornare in alcun vantaggio a voi , Lettore . Imperocchè , o voi niente mai leggeste del Duca Francesco Teodoro ; e vi avverrà ugualmente nuovo , quanto ne sia qui raccontato . O voi alcuna cosa ne leggeste su la menzionata Istoria ; e sì come allora poteste con vostro piacere trattenervi fra quelle dimezzate notizie , così al presente godete dell' intera istorietta . In simile guisa , chi dian-

zi

zi abitò commodamente
un' edifizio non da ogni
parte compiuto, ama di-
poi, senza smantellar le
prime fabbriche, di spa-
ziare per li nuovi ap-
partamenti a quelle ag-
giunti. Basterà a voi,
che'l mio lavoro, quan-
tunque di diversi tempi,
proceda unito, livellato,
e rispondente: se a tanto
mi varranno gli sforzi.

Del resto, mio Lettore,
qualunque si sia il numero
degli anni, che ti aggra-
va, non disdegnare, a tuo

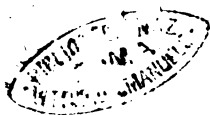
b jv am

*ammaestramento, l'esem-
plarità, contenuta in que-
ste carte, di un figliolet-
to: perocchè il pregiudizio
dell'età non debbe ostare
al magistero della Virtù.
La Grazia, per rilucere
e giovare co' santi esempj
alla gente, non abbisogna
della base de' molti anni.
Questi di lor natura ser-vo-
no a renderti piu speri-
mentato, non piu virtuoso.*

PRO-

PROTESTA

DELL' AUTORE.



A Quanto io scrivo nella presente Operetta, o si appartenga al principale soggetto, o ad altri che vi s'introducono col racconto, non vo' si presti altra credenza, salvo quella, che si appoggia su la fede puramente umana. Nel che sì davvero io mi protesto; come si conviene a chi vuole per l'appunto osservare i Decreti della gloriosa memoria di Urbano

no Ottavo, e della Santa Romana Universale Inquisizione, ed a chi professa di esser figliuolo ubbidiente della Santa Sede Apostolica, regolatrice del nostro vivere, e del nostro scrivere.



MAU.

MAURITIUS
AB ANTONELLIS

*Societatis Jesu Præpositus
Provincialis in Regno
Neapolitano.*

CUM Librum, cui titulus est *Vita di Francesco Teodoro Sanseverino, Duca di San Marco, e di San Pietro, descritta da Francesco Schinosi della Compagnia di Giesu*, aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; nos, potestate
no-

nobis facta ab Adm: Rev:
Patre Nostro Michaële An-
gelò Tamburino, Præposito
Generali, typis mandari con-
cedimus, si jis videbitur, ad
quos editio Librorum spe-
ctat. Datum Neapoli die 28.
Januarii 1712.

Mauritius ab Antonellis.



EMLE

EMINENTISS. SIGNORE.

Michele Luigi Mutio, Padrone di
Stampa in questa Fedelissima Cit-
tà, supplicando espone à V. Em. come de-
sidera stampare *la Vita di Francesco Teodo-
ro Sanseverino, Duca di San Marco, e di San
Pietro, descritta dal P. Francesco Schinofi
della Compagnia di Giesù*. Pertanto la sup-
plica degnarsi commetterla alla solita re-
visione, che l'haverà à gratia, ut Deus.

*Rev. D. Andreas Mastelloni revident, &
& referat. Neap. 10. Januarii 1712.*

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMI.

EMINENTISS. SIGNORE.

PEr ubbedire agli ordini di V. Em. hò letto il Libro, intitolato la *Vita di Francesco Teodoro Sanseverino*, composta dal Padre Francesco Schinosi della Compagnia di Giesù, & in esso non trovo cosa, che s'opponga al la Fede, e al candore de' buoni costumi; onde lo giudico degno della Stàpà, perche la nobiltà Cristiana sempre più s'invaghisca di aggiungere alla chiarezza del Sangue lo splendore delle Virtù; segnalandosi con tanti vantaggi di gloria tra le innumerabili grandezze dell'inclita Casa Sanseverino, celebre per parentele sovrane, ampiezza di Stati, e numero di Personaggi nelle Istorie rinomatissimi, i costumi illibati di questo Fanciullo, di cui l'Autore nò meno candidamente, che maestrevolmente tesse la Vita. Sottometto nientedimeno il mio giudizio al purgatissimo di V. Em. siccome fò ancor, di me stesso, professandomi

Dell' Em. V. Nap. 29. Gen. 1712.

Umilliss. Ossequiosiss. & Obblig. Serv.

D. Andrea Mattellone.

Attenta supradicta relatione imprimatur.

Neap. 30 Januarii 1712.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EC

ECCELLENTISS. SIGNORE.

Michele Luigi Mutio publico Padro-
ne di Stampa in questa Fedelissima
Città supplicando espone à V. E. come
desidera stampare *la Vita di Francesco Teo-
doro Sanseverino, Duca di San Matteo, e di
San Pietro, descritta dal P. Francesco Schi-
nost della Compagnia di Gesù*, la supplica
per tanto degnarsi commetterla alla revi-
sione, che l' haverà à gratia, ut Deus.

*Rev. Pater Thomas de Rogatis Societ. Jesu
videat, & in scriptis referat. Neap. 15.
Januarii 1712.*

GASCON REG. GAETA REG.
ROSA REG. ARGENTO REG.

Provisum per S. E. Neap. 15.
Januarii 1712.

Crostarosa.

EC-

ECCELLENTISS. SIGNORE.

HO letto per ubbidire a V. E. con somma mia soddisfazione il Libro, intitolato *Vita di Francesco Teodoro Sanseverino, Duca di San Marco, e di San Pietro, descritta dal Padre Francesco Schinasi della Compagnia di Gesù*; Autore noto in altra Istoria della medesima Compagnia; Scrittore degno di un tanto Eroe, come l' descritto degno germoglio di tanta Stirpe: ed anzi che contenga cosa contraria, o men dicevole alla Regia Jurisdittione; potrà di vantaggio, mandandosi alla luce, conferire alla gloria del nostro Invittissimo Monarca: perciocche per li molti virtuosi esempj, che vi si leggono, di quel principalissimo Giovanetto, più facilmente si diffonderà in ogni ordine di persone la Pietà; la qual' è vita de' Regni, ed anima dell'Augustissimo Regnante. Parmi pertanto, che si potrà dare alle Stampe, quando se ne compiaccia V. E. a cui fò umilissimi, e profondissimi inchini.

Di V.E. Nap. 27. Gen. 1712.

Umiliss. Devotiss. ed Ossequiosiss. Serv.

Tommaso de Rogati della Cōp. di Giesù.

Visa retroscrita relatione Rev. Revisoris imprimatur, & ante publicationē servetur R. Prag.

GASCON R. GAETA R. ARGENTOR.

Provisum per S.E. Neap. 29. Januar. 1712.

Crostarosa.

Ill. March. Villarose non interfuit.



*Quali si fossero i Genitori
del Duca di San
Marco.*



ALLA Vita del
Duca Francesco
Teodoro Sanse-
verino, della
quale ci con-
venne lasciare
un Ristretto in
altra nostra Opera, (a) vogliamo
qui aggiugner nuove notizie, e
contutto ciò non togliere il pre-
A gio

(a) *Istor. Napol. della Comp. di Gesu,*
Par. 2. lib. 3.

gio della brevità. Imiteremo in qualche maniera il Signore Dio, che ristrinse larghissimi suoi favori ne' pochissimi anni di quell'ammirabile Giovinetto.

Concorre a questa brevità l'istessa famiglia di lui, la quale, come superiore ad ogni lode, per la sua tanta chiarezza, ci disobbliga dal commendarla. *Sol facibus non juvatur.* (b) Nulla vaggiono le fiaccole a render più chiaro il sole. Nè il merito, ove trapassa i termini comunali, vuole altro lodatore, che 'l silenzio. Si stende oltre al nostro emisfero la fama de' Sanseverini. E sì come de' trionfi di Alcide alcuna parte ne rimase in ascoso sotterra: *Nec meos lux prosequi potuit triumphas;* (c) così altri ed al-
tri

(b) S. Ennad. (c) Sen. Trag. in Hércule Oer.

tri vanti di quella poderosissima Casa fuggono la comune conoscenza. Soltanto ci giova di qui avvertire, che chi, menato da vaghezza di piu oltre saperne, si vorrà internare per lo cupo de' secoli, fra gl'impolverati archivj; non si scandalizzi, se per avventura, tra le tante grandezze di essa famiglia, l'una maggiore dell'altra, non incontrerà fasci di scettri e corone, regali. Imperciocche, i Sanseverini, se in que' passati tempi, de' quali habbiamo piu distinta notizia (cheche sia di quegli altri piu lontani), non contavano nella propria pragenie i Rè, certamente davano con la lor parentela le madri a i Rè, e con la lor potenza i Rè a i Reami.

Tanta riputazione di tanta Casa si raccomandava, negli an-

A ij

ni

4. *Vita di Francesco*

ni mille cinquecento sessantatre, a Nicolò Bernardino, quinto Principe di Bisignano, figliuolo di quel Piero Antonio, che con magnificenza degna di sè, degna di un' Imperadore, accolto havea ne' suoi Stati della Calabria Carlo Quinto ritornante dall' impresa di Algieri; e di Irene Castriota, erede sì come de' feudi, così delle glorie del famoso Scanderebergh suo bisavolo, chiamato da altri Principe, da altri Rè, dell' Epiro: quando ei si accoppiò con legge di matrimonio ad Isabella Feltria della Rovere, nata di Guidobaldo, quinto Duca di Urbino, e di Vittoria Farnese sorella di Ottavio Duca di Parma: famiglie amendue sovrane, notissime amendue al Mondo per numero di Capitani celebrati nell' isto-

Teodoro Sanseverino. §

istorie , di Cardinali immortali nelle lor' operazioni , e di Sommi Pontefici . Dicono , che Papa Pio Quarto haveſſe voluta , e co' ſuoi immediati trattati conchiuſa , tale parentela . Fu la terza volta che i Sanſeverini imparen- taron co' Duchì di Urbino : de' quali il Gran Federigo da Montefeltro , mediante due proprie figliuole , Goſtanza e Liſabetta , fatti havea ſuoi generi , nel ſe- colo piu avanti , Antonello Prin- cipe di Salerno , Grande Ammi- raglio del Regno , e Roberto Conte di Cajazzo , per l'impre- ſe militari rinomatiffimo in tut- ta Italia .

Andoſſene allora il Principe di Biſignano alle ſue ſponſali- zie in Peſaro , città popolosa del- lo Stato di Urbino : dove , nel meglio di quel primo ſereno e

dell' universale festeggiamento , cominciarono a sorgere , in guisa di nuvolette , alcune picciole dispiacenze fra i consorti , originate dalla diversità o dell' età , o dell' educazione . L' uno ne' suoi venti anni avanzava in otto , o pur nove l' altra : la quale suppliva tale suo difetto , con la speziosità dell' indole , con la maturezza del senno , e con altri prestanti doni della natura . Al che si aggiugneva , come soprad-
dore , lo squisitissimo studio della madre , donna stimatissima a que' tempi per saviezza , che allevata l' havea litterata , costumata , divota . Questi ornamenti mancavano in buona parte al marito , male regolato nell' età minore dalla vedova genitrice , male consigliato nella piu adulta da' suoi fervidori ; che di leg-
gie-

gliere impadroniti del padrone, assiduamente l'aggravavano al particolare lor profitto.

Dopo due anni di dimora in Pesaro, gli sposi, serviti per l'Adriatico dalle galee Veneziane, ne andarono a' propri Stati in Terra d'Otranto, e indi a gli altri nella Calabria: dove la numerosa, ed insieme viziosa Servitu del Principe si studiò di totalmente alienarlo dalla consorte. Chiamava ipocrisia, i buoni esempi di lei e de' suoi cortigiani, scelta gente del Ducato di Urbino; affettazione di dominio, la retta amministrazione, ch'essa procurava, della Casa; cioè, fra l'altre cose, lasciandola soprabbondantemente provveduta di fervidori, lo disgravarla di almeno trecento altri, affatto inutili e scandalosi. Tanto bastò alla

A JV Prin-

Principessa D. Isabella per avere a suo danno un' esercito di demonj scatenati ; quali si mostraron costoro, e i loro partigiani, or' adoperando veleni ed insidie contra la vita di lei , ma sempre indarno , per grazia speciale della Vergine Santissima ; ed ora , per renderla odievole altresì al marito , chiamando in sussidio del lor' odio le malie e le fatture : secondochè vulgarmente si vociferava.

Il marito , de' cui vantaggi e della cui riputazione si trattava , in cambio di piu forte stringersi con la dignissima consorte , se ne teneva piu dalla lungi , per artificio di que' ribaldi , unicamente possessori de' suoi orecchi e del suo cuore . A questo il medesimo facea gran forza , quando talvolta , in mezzo
delle

Teodora Sanseverino. 9

delle sue perpetue cacce, affacciavasi a visitarla : piccolo sollievo nella tribolazione certamente non piccola. La quale, benchè tollerata con pietà cristiana, contuttociò era fin' ora insufficiente ad impetrarle da Dio il suo Samuele.

Nascimento del Duca, preceduto da varie tribolazioni della madre, tollerate con pazienza, e dagl' impetrati soccorsi de' Santi.

FRattanto, a D. Isabella, feconda solamente di sospiri e di lagrime, scorrevan degli anni nella sua solitudine. Essa, oltre a quelle consolazioni, che

che le venivano con mesi oltretutto da' propri genitori, e dal favissimo Cardinale Alessandro Farnese suo zio; se ne procacciava delle più sode dal Cielo, col traffico delle spesse orazioni. Nel che vie più si accese, ove in Casano capitarono due missionari della nostra Compagnia di Gesu, che, ivi faticando per alcuni dì in servizio de' prossimi, le diedero più chiaro conto del lor Istituto; e indi partendo, le lasciarono ardente desiderio di più lungamente haverli a suo beneficio.

Cio potè ella, pose stante, conseguire in Napoli, volutavi col marito dal Vicere Cardinale di Granvela, affinche per quell'ora non vi mancasse il principal lustro, che dalla Casa di Bignano ne sarebbe pervenuto a quest-

questa Città : dove si attendeva di corto D. Giovan di Austria, Generalissimo della Lega contra il Turco, col seguito di ragguardevolissimi venturieri. La nostra Principessa, quanto con la sua pompa quì soddisfece all'intento del Vicerè; tanto si racconsolò col rivedere in quella comitiva il Principe Francesco Maria suo fratello, che in breve, per la morte paterna, divenne Duca di Urbino, ed, una con lui, il Principe Alessandro Farnese, suo cugino, che più tardi riuscì a quel gran Capitano nella Flandra. Ma più che tanto si sollevò sopra le sue tribolazioni, (com'essa raccontava dipoi nell'età matura) coll'udir sovente i Padri della Compagnia, e col ricavare dalla lor conversazione que' sentimenti di spirito, che af-
fai

fai le servirono ne' susseguiti travagli.

Questi di non pensato la incolsero nel suo ritorno a Calabria . Imperciocche , itavi con le promesse di molti personaggi , che il Principe di Bisignano , da quel punto per innanzi , harebbe meglio graditi i suoi servigi ; le vide tutte assai presto fallite . Non sì tosto vi giunsero , che ritornarono l' uno a servire alla voglia de' servidori , o fra le cacce , o in altri passatempi altrove ; l' altra a quel suo confine or di Cassano , ed or di Murano . Quivi D. Isabella , sì lontana fu dal profondere in malinconia , e per ciò , e per la sopraccarica di una piaghetta , quanto molesta , tanto incurabile , apertasi nel tenerissimo del naso , dove si distinguono le due nari ; che nel concorso de'

de' varj patimenti voltossi con nuova fiducia a Dio , ed alla sua Madre Santissima ; cui pregava e ripregava ad ammollare il cuor del marito , onde questi convertisse in santa carità quel malaguroso divorzio . Ed alla stessa ora , per lo fine stesso , volle che intercedessero presso Dio le Sante Anime del Purgatorio : delle quali si rendeva ognindì benemerita co' suffragi delle proprie orazioni , e degl' innumerabili Sacrificj , che lor procurava . Finalmente , il Signore con un raggio della sua misericordia e rallegrò lei , ed illuminò il Principe ; che , dopo scorsi sei o sette anni dal suddetto ritorno di Napoli , potè , tra quegli scialacquamenti delle sue facultà , e tra que' divertimenti contrari alla unione con la moglie , scorgere

ger le rovine della sua Casa, e della sua anima . Si ritrasse indietro dal precipizio con giubilo di tutti , salvo quella cattiva parte de' servidori : ed uniti i suoi desiderj a que' di D. Isabella , e agli altri delle Città , e de' Luoghi lor soggetti , ricorsero accordatamente tutti , con pubbliche orazioni , con piu digiuni , e con particolar voto , al Glorioso San Francesco di Paola , affine dopo anni quindici , o circa , di una sterilità di sì mali effetti , risuscitasse le contrarie speranze , ed impetrasse da Dio una prole maschile ,

Rispose Iddio a que' voti coll' improvvisa gravidezza della Principessa : la quale accompagnò tanta grazia col merito di tollerare in pazienza , quanto i malevoli divulgavano in contrario.

rio. Gio era, ch' ella intendesse, con qualche surrogato parto, a fraudare le ragioni altrui circa la successione a gli Stati: calunnia, che quanto da principio trovò di credito, o di sospizione, massimamente presso il Fisco, che spedì il Regio Consigliere Giannantonio Lucignano con sua moglie, per assistere al parto; altrettanto ne perdette dipoi su l' Aprile dell' Ottantuno, quando, con allegrezza comune a tutti gli altri, D. Isabella partorì il Duca di San Marco, Francesco Teodoro Sanseverino, Iride di serenità, dopo tempi sì perversi.

* * * *

...
...
...

Ope-

Operazioni di un Padre della Compagnia , per rassettare in concordia la Casa di Bisignano . Portamenti migliori , ma non durevoli , del Principe Nicolò Bernardino . La Principessa D. Isabella , dopo vinto un male di morte , unita al suo bambino cambia l'interrotto viaggio dell' Umbria con quel di Napoli .

Tanto di orazioni , e tanto di lagrime costò quel bambino : quantunque per altro si fos-

fosse dono di Dio ; secondoche significa il suo nome di Teodoro. E sì come i favori del Cielo ne traggono in lor seguela altri ed altri ; così , dietro al nato figliuolo , nacquero in petto al padre divoti sensi di gratitudine a Dio.

Primieramente , con generosità convenevole ad un suo pari recise que' nodi , che l' obbligavano ad estranei amori . Cominciò a meglio riandare gl' interessi della sua Casa , e della sua anima . Propose di menare , indi per innanzi , una vita piu rassettata e divota . Al qual fine scrisse ad un nostro Padre , per nome Cristoforo Rodriguez in Napoli , quanto ringraziandolo de' rilevati beneficj , fattigli compartire dal Vicerè Commendator Maggiore , altrettanto pre-

B

gai-

B

gāi-



gandolo a mandargli colà in Calabria un confessore della Compagnia, il qual fosse (son le medesime sue parole) *huom letterato, di buona vita, e di rispetto*. Donde si vede, quanto quel signore per sua abitudine sarebbe stato durabilmente buono, se, come al presente, così ad ogni ora si fosse guardato dal conversare co' maligni. E' credibile, che il Principe, con la pratica di simigliante istanza, havebbe ancora voluto condiscendere alla nota inclinazione di D. Isabella verso la Compagnia.

Le condizioni da lui volute conteneva in sommo grado il Padre Girolamo Casella, che gli fu prestamente spedito a Calabria, non ostante la pochezza de' nostri Operai, per quell' ora pur troppo affaticati ne' servigi del
Pub-

Pubblico Napoletano . E' bensì vero che i talenti del Padre , messi con subita diligenza ne' fatti , servirono quivi , com' era disposizione di Dio , piu a beneficio della Principessa , che del marito . Imperciocche questi , salvo que' pochi mesi che , per industria del confessore , duolla pacifico in casa con la consorte , divenuto in fine nuova preda de' fervidori , ne balzò fuori improvviso , a diffondere in breve tempo esorbitanti somme di pecunia , or' in Napoli , or' in Roma , ed or' in Toscana .

Questa diffusione, e quell' alienazione del Principe , eran gravissime percosse a D. Isabella , particolarmente in que' luoghi , dove perche abbandonata , non era , giusta la misura del dovere , rispettata . Contutto ciò le servi-

B ij va-

vano di lenitivi ad ogni piaga ,
e di rimedio ad ogni male ,
quelle unzioni dello Spirito Santo ,
e quella copia de' lumi del
Cielo , che , mediante la istruzione
di esso Padre , ricavava fra
le meditazioni , e gli altri esercizi
divoti . Ma perche la sua complessione ,
pur troppo debilitata da continui travagli , non piu
reggeva alle offese di quell' aria ,
similmente nociva al suo bambino ;
pensò andarne per rifacimento al ciel
nativo , nello Stato fraterno . In questa
maniera , insieme col riguardo alla propria
vita , harebbe affatto riparata quella
del Duca suo figliolino contra le
possibili insidie , ed aggiuntagli
nella Corte di Urbino quella educazione ,
che in Regno non si sperava dal genitore .
Comunicò il tutto con lettere al
Vi-

Vicerè Commendator Maggiore, che le fu liberale della sua approvazione, e di altri favori circa quel viaggio.

Ella potè cominciarlo, non perfezionarlo. Perocche, succeduto nel governo del Regno al Commendator Maggiore, che favoriva le ragioni della Principessa, il Duca di Ossuna, che approvava le contrarie del marito; questi, ove la sentì dirizzata verso la Puglia per indipassarne all' Umbria, corse a chiuder la strada con due Compagnie di cavalli, e con ordine regio, *Che piu oltre non procedesse la madre, se prima non rassegnava in mano del padre il bambino. Nè convenire al futuro erede dello Stato di Bisignano* (che per quell' ora si era il piu vasto, il piu considerabile, per numero di Luoghi

B iij

e di



e di vassalli, fra quanti altri ve ne havea nella Monarchia di Spagna) l' *allevarsi in dominio straniero*. S' incontrarono nelle vicinanze di Bari; dove, dopo un lungo dibattere, fu risoluto, che D. Isabella, cagionevole oltre al consueto per nuovi accidenti, si rimanesse in quella città col Duca figliuolo, e co' piu possibili agi e servigi, a fin di meglio riparare alla salute. Indi a pochi mesi, cioè sul vicino Maggio dell' Ottantadue, sarebbe collà ritornato il Principe, per accompagnarla ad alcuna delle proprie città, a lei, ed alla prole piu confacenti.

In Bari la Principessa ricoverò una parte del suo cuore, che perduto havea, partendo di Calabria; cioè un Padre della Compagnia, per *litteratura, pietà, ed*
abi.

abilità a consolarla in que' suoi travagli, non inferiore al sopradetto Casella, che per necessità fatto havea di colà suo ritorno a Napoli. Quegli era Girolamo Soriano Spagnuolo, cui trattenevano a quel punto i Barefi sul trattato di fondare nella lor patria un nostro Collegio. Confortolla il Soriano a sostenere, con cuor generoso e cristiano, non solo que' suoi rotti disegni e la sua infranta salute, ma ancora dipoi a rassegnarsi totalmente in Dio, ove un nuovo male sì da presso l'avvicinò a morte; che ricevè gli ultimi Sacramenti. Corrispose la Principessa, come in quel punto all'ajuto del nostro Padre con atti segnalati, massimamente di uniformità al voler divino; così poscia con opere di pietà e di gra-

B. iv. ti-

titudine a Dio, per haverla campata dal pericolo; esaudendo le pubbliche orazioni di quella Città commossa dall' afflittà sorte di signora di sì alto affare, che abbandonata dal marito abbandonava, col morire in paese non suo, il suo figliuolletto.

Il Principe fu presto sul Maggio a ricondurre l' una e l' altro ne' propri Stati; secondoche prima si era deliberato. Essa amò di far sua dimora in Murano, dove sperò che l' aria sarebbe riuscita sì a lei, sì al Duca, più propizia. Ed acciocche pure il luogo riuscisse sicuro, il Vicerè Duca di Ossuna, meglio informato delle ragioni di D. Isabella, e de' pericoli del suo figliuolo, sì come approvò che tutta la lor Corte si formasse da' vassalli del Duca di Urbino, i quali
fu-

furono all' una , ed all' altro , sempre fedelissimi ; così di sua parte , in segno di speciale stima , spedì colà una scelta Compagnia di huomini d' arme , per lor guardia e servizio , senza il minimo lor dispendio .

Ma quanto andarono fallite alla Principessa le speranze dell' aria favorevole , per la riaperta piaghetta dianzi riferita , che la molestò quasi tutta la vita ; altrettanto , oltre al consueto , incontrò i favori del marito : il quale , dal dimorarvi in fuora (perche tanto non gli permetteva la creduta legatura d' Inferno , che il teneva diviso) , non lasciava o di venire spesse volte di lontano a visitar lei e 'l bambino , o di praticare di lontano altre ed altre finezze . Fra queste vi hebbe la concessione di una
gra-

grazia, che D. Isabella gli chie-
dette, per meglio corroborare
la corporale disposizione sua e di
suo figliuolo, e che poi fervì a
tanto vantaggio spirituale di
amendue. Cio fu di andarne a
Napoli, quando a lui ne pares-
se, a fin di ricevere per sè, e per
la prole, l'influenze di un cielo
piu mite, coll' insieme avvici-
narsi a' bagni d'Ischia. Al pron-
to consenso del Principe se-
guì l'effetto nell'Otto-
bre del medesim'

Ottantadue,
quando
que-
gli si portò da Coriglia-
no, per a qualche
spazio accom-
pagnar-
li.

Quan-

Quanta dovizia di esempi materni il figliolletto Duca, crescendo, ritrovasse in sua casa. La madre l'offre in una solenne forma alla Vergine Beatissima. Notizie del P. Vincenzo Maggio, direttore nello spirito dell'una, e dell'altro.

Altre piu squisite influenze del piu interiore Cielo si riserbavano allo spirito di Francesco Teodoro in Napoli. Oltre a quelle, che a dirittura ne farebbono cadute in
fe-

feno a lui ; altre gliene farebbono pervenute , come per canale , da' buoni esempj materni . Cominciò Iddio in questa lor dimora a sollevare in perfezione di vita la Principessa D. Isabella ; abilitandola con ciò a perfezionare , mediante una egregia educazione , l' avventurato figliuolo : onde gli divenisse doppiamente madre , per la comunicazione sì del fangue , sì della divozione . Fia dunque pregio dell' opera il toccare quegli avanzamenti dell' una , che poi tanto conferirono alla perfezione dell' altro . Il che per altra ragione non farà un punto deviare dall' argomento principale : perocche, mentre quì daremo qualche conto delle virtù della genitrice , insieme insieme in maniera indiretta conteremo le glorie del figliuo-

gliuolo. *Gloria filiorum, patres eorum.* (d)

Le prime cure della Principessa in Napoli furon di talmente regolare i suoi portamenti verso gli huomini; che questi non le impedissero il maggiormente strignersi con Dio. Circa la quale cosa, niente volle eseguito, se non dianzi approvato dal suddetto Girolamo Casella suo confessore. Pertanto, dopo mortificato con la modestia degli abiti quel primiero lustro suo e de' suoi cortigiani, determinò un vivere ritiratissimo all' uso vedovile, in protestazione del suo dolore; perche vivea disgiunta dal consorte. Per lei non vi havea passatempo, o curiosità, che la cavassero di casa; se non in quanto, a fine di saper grado

(d) *Prov. 6.*

do al Vicerè , e alle primarie matrone , per le parzialità che , onorandola , praticavan seco; come forzata interveniva con esse di quando in quando ad alcuna festa nel regio palazzo. Per maggiore ritiratezza , non usava alle chiese : ma assisteva cotidianamente a piu messe nella cappella domestica , dove per due volte al mese si comunicava . Non udiva per cio i predicatori : la quale mancanza supplivasi da quel sacerdote della Compagnia , col sovente parlarle di Dio . A questo parlare susseguiva in lei l' operare ; che soprattutto si appalesava nel sovvenire prontamente a' poveri , ed in un certo raccapricciarli , ove antivedeva ombra di peccato .

In tale stato , come spoppata dal mondo , ed animata ad opere
mag-

maggiori, D. Isabella della Rovere si lasciò dal suo direttore, Girolamo Cafella, quando, nell'Ottantasei del secolo allora corrente, lasciò questi per un' attuale servizio de' prossimi la vita, dopo haverla costantemente menata, servendo a' prossimi: Huom di mirabile innocenza, di grande intelligenza, e di non inferiore prudenza. Che se l'industria di lui non valse a perpetualmente unire in divota concordia i due incliti consorti, Principi di Bisignano, contra la sfacciata malignità degli huomini, e la confederata opera de' demonj; almeno adoperò, che in avvenire la disunione non fosse strepitosa: ciocchè egli conseguì, mortificando in D. Isabella, co' sentimenti di spirito, le passioni donnesche, ed accordandole in
un

un proporzionevole ossequio verso di Dio, e del marito.

Quest' altra sorte di abbandono, che alla Principessa sopravvenne dal morto confessore, le riuscì molestissima, sì perchè quegli per lunga pratica era bene informato del suo cuore; sì perchè essa non era bene informata degli altri nostri Padri, donde intendeva eleggersene un similissimo, massimamente nella piacevolezza del procedere, al difunto.

Ma nella scelta del nuovo direttore, il qual' anche dovea poi servire all' anima eletta del suo figliolino, volle con particolar modo intervenire la Provvidenza; facendola imbattere ad un nostro Padre di meno piacevole tempera, e di più forte polso, per tergerla da ogni re-
fi-

fiduo di Secolo, ed incamminar-
la piu alto alla perfezione. Quest-
ti fu Vincenzo Maggio, adattis-
simo strumento di Dio nel gua-
dagnar' e guidar' anime al Cie-
lo: huom, quanto piu lontano
da ogni avvenentezza o natura-
le, od artificiosa; tanto men pie-
ghevole dalla sua costante serie-
tà, simigliante ad austerità, che
il facea comparire impraticabile
a chi nol praticava; ed altrettan-
to piu efficace a commuovere la
gente con lo Spirito di Dio, che
sonava ne' suoi detti, e co' tanti
consigli, che gli spirava il Padre
de' Lumi.

Ma in quanto a serietà ed au-
sterità, la Principessa sperimentò
al primo incontramento cose di
vantaggio nel nostro Vincenzo;
che ammassò delle difficoltà, sì
prima al messo di lei, sì poscia

C

pre-

presenzialmente a lei, per nè pure udirne le confessioni. Le difficoltà si riducevano al maggiore servizio di Dio, che si sarebbe impedito dal particolare servizio di essa, abitante lontano in Chiaja, e, come fu detto, non usa di calare alle chiese. Per la quale ragione, o forse anche a fine o di ritrarla dal proposito di servirsi di lui, o di sperimentare la intenzione di lei, più cose le disse intorno a' suoi scrupoli ed al suo rigore praticato co' penitenti, cui volentieri correggeva, e volentieri, ove non profittassero con le correzioni, licenziava dal confessionale: cose, che, benchè non soavemente intonate, pur con aria di volto allegro si udirono e gradirono dalla buona Principessa, e che così gradite animarono il Padre

dre a due, o tre volte confessarla in casa; sicuro che dipoi con gran guadagno del Pubblico, per gli esempj e per l' edificazione, ne verrebbe stabilmente alle sue divozioni in chiesa. E perche un degli ostacoli a questo intento sarebbe stato l' onore de' cussini, praticato con essa in altri tempi ed in altre chiese, e che presentemente o dato offenderebbe l' altre, o non dato offenderebbe lei; il nostro Maggio avvisatamente riparò a tutto. Imperciocche, ito in una di esse volte a confessarla in casa, e ritrovatala in aspettamento per quell' atto su de' cussini di oro broccati, le disse con franchezza, che simili o comodità, o vanità, non si confacevano al cuore contrito ed umiliato, necessario in quel Sacramento. Nè si

C ij to-



toſto l' uno finì di ciò pronunziare; che l' altra con un calcio allontanollì: nè sì preſto ella terminò la confeſſione; che paſſata ad udire la meſſa in luogo, dove per ſuo uſo vi havea ſimigliante roba, con iſdegno viſcittollì. E sì coſtante fu da quell' ora per innanzi a non più avvalerſene; che anzi, per buona ſerie di anni, la paſſò nelle ſue lunghiffime orazioni con le ginocchia ignude ſu l' ignuda terra.

Da queſta piccola offerta a Dio, D. Iſabella paſſò ad un' altra maggiore; quando, o per la ſteſſa giornata, o per quelle appreſſo, in mezzo a' ferventiſſimi atti di amore, anzi di comunicarſi ſagrificò ſe ſteſſa con totale aſſegnazione al Signore. Diſtendefſe benigno la onnipotente ma-

no

no a purgarle da ogni affetto terreno il cuore; e poi, come meglio gli fosse in grado, buttassela pure in un' inferno di tribolazioni, dov' essa trovato avrebbe il suo paradiso, col voler risolutamente quanto voleva Iddio. Dietro a ciò, terminata la messa, offerse di nuovo a Dio sè stessa ed il suo cuore, cioè il suo figlioletto Duca di San Marco in età di anni cinque; cui, fatto inginocchiare colle mani giunte sul petto, raccomandò alla Vergine Beatissima dinanzi alla sua immagine; pregandola che il rimirasse come suo, e 'l dirizzasse a gloria del suo Divino Figliuolo per la via, che piu gli conveniva, o della vita, o della morte.

Così abilitata a vincere sè stessa, non dimostrò la minima

C ii) dif-

difficoltà, ove n' hebbe il primo cenno, a frequentare la nostra chiesa del Giesu : la quale, in quanto a lei, che per la singulare modestia non gittava uno sguardo sopra chiunque si fosse, non si differenziava dal suo privato Oratorio ; in quanto agli altri, divenne un teatro di maraviglie nel considerar, che facevano, la Principessa di Bisignano, senza un vestigio del passato fatto, ammantata e chiusa in sè medesima, ora consumar le piu ore in orazione, ed ora seduta in terra voler da presso le povere donne che si discostavano per riverenza, e costringerle a prima confessarsi, quantunque piu tardi venute. Non è dicibile quanto a quel fervore si riscaldassero tutti, e quanto per la curiosità vi accorresse della nuova

va

va gente, che poi disposta con quegli esempi, apprendeva ivi stesso un vivere più divoto.

Più che tutti gli altri, partecipavano de' suoi esempi le persone della sua corte, ed in particolare le donne che, oltre al quasi perpetuo orare della padrona, ne osservavano i formidabili cilicci, gli spessi digiuni a pane ed acqua, e su la mezza notte le strepitose discipline. Essa aiutava anche più immediatamente i suoi cortigiani, col riscuoterne l'uso più frequente de' sacramenti, e l'assistenza, sì ogni sera alle comuni divozioni nella propria cappella, e sì le feste alle prediche, ed agli altri esercizi di spirito nella chiesa suddetta, massimamente quando, per abitarvi vicinissimo, abbandonò la sua stanza primiera.

C JV

Ma

Ma quanto di mirabile nella nuova vita di D. Isabella osservavano i suoi famigliari in casa, e gli altri tutti in chiesa, tutto riusciva di gran lunga inferiore a quella gran copia di lumi e doni, che Iddio le infondeva nell'anima, e che la medesima, amica del segreto, teneva riposti in cuore; se non in quanto da quell'abbondanza fuori n' espiravano alcuni eccelsi sensi or della Sagrosanta Umanità del Redentore, e del suo Sangue che si dispensa ne' Sacramenti, ed or della Divina Essenza, e della compiutissima felicità che ne deriva dal vederla.

A tale stato di virtù si era nel corso di pochi anni sollevata la Principessa D. Isabella. Tanta provvisione di santi esempi trovò in sua casa il piccolo Duca, quan-

Teodoro Sanseverino. 41

quando la Ragione cominciò ad
indorargli la mente. Così, in be-
neficio di lui fu presta e libe-
rale la Grazia ad imitare e vin-
cere la Natura, che prov-
vede anticipatamente
di latte le madri,
per alimenta-
re i lor
par-
ti.



Pri-

Prima fanciullezza di Francesco Teodoro, accompagnata co' loro doni dalla Natura e dalla Grazia. Suo studio circa l'orar mentalmente. S' instituisce per lui la Congregazione de' Cavalieri giovinetti; donde in età di nove anni passa a profittare nell'altra de' piu maturi.

FIn da' primi tempi del Duca Francesco Teodoro, gli aveva la madre fatta sciogliere la lingua tinta di latte in
va-

varie orazioncine. Queste, che allora eran per lui un franco giuoco della memoria, gli furon dipoi, al primo uso della ragione, un meritorio esercizio della volontà. Cominciò subitamente a praticarl' ed animarle coll' affetto. Infra l' altre, un dì solennizzò quella stessa offerta, che la genitrice havea, come si disse per avanti, fatta di lui alla Vergine Beatissima; quando pregolla che 'l rimirasse come suo, e 'l dirizzasse per la via, che più gli conveniva, o della vita, o della morte. Egli formolla colle stesse sue parole uscitegli dal cuore, ed accompagnate con ossequiosa positura da intenerire ogni cuore. Chiamò testimone a quell'atto per la prima volta la Principessa sua madre; contento poscia in tutte l' altre, che furon quan-

quanti furono i giorni di sua vita, di havervi soltanto gli angoli del Cielo: a' quali esso si rassomigliava in ogni suo procedimento. Imperciocchè, lasciate da banda l'esteriore apparenza e la preziosa indole, che sembravano discese da que' sublimi Cori, non mai fanciullo usò giuochi fanciulleschi: non mai per quella età, fra gli accidenti di lor natura dispiacevoli, concepette ombra, o sdegno, contraveruno; benchè di grande intendimento, sì come ad apprendere quanto gli s'insegnava, così a conoscere quanto vedeva. Nè mai nel decorso di que' teneri anni si osservò in lui o parola, o azione, o affezione, che non si misurasse col convenevole ad ogni huom maturo.

Di questi ed altri doni, fin da quel-

quella prima ora , egli professò gratitudine a Dio. Temeva meglio della morte le colpe piu leggieri : e dubbioso non glie nè restasse gravata l' anima con alcuna di esse non compresa da lui , chiedeva supplichevolmente alla madre a riflettere sopra i suoi portamenti , ed a significargliela ; perche esso, dolente di averla commessa , tosto la diporrebbe a piè del confessore .

Ed a fine di meglio preservarsene , cominciò nel medesimo punto l' usanza , ritenuta poi per ogni dì infino al suo estremo , d' inframmettere a gli esercizi scolastici, e cavallereschi, la recitazione or dell' ufficio , ed or del Rosario della Vergine , con aggiunger poscia di sera le Litanie de' Santi, e della Reina de' Santi, nella cappella di casa : quando voleva

ri-

rispondenti a sè, che le intonava, tutti i suoi servidori.

Per più forte strignerfi con Dio, amò anch' egli, commosso dalla divozione materna, d'impiegarsi nella orazione mentale. Ricorse per tanto, a fine di ricavarne alcuna istruzione, all'antidetto P. Maggio suo confessore: a cui dipoi ritornava per dargli conto del mistero meditato, e per riportarne nuovi consigli e nuove materie al meditare. Ciò praticava esso, come ogni dì in sua casa, così le feste nella nostra chiesa, ginocchione, immoto, e riverente al maggior segno, colle mani distese ed unite, come si dipingono gli angeli; non senza tenerezza della gente che, per osservarlo, in quantità maggiore del solito vi concorreva.

Il suo confessore, che meglio degli altri avvisava l'unzione dello Spirito Divino nel Duca figlioletto, pensò avvalersi di lui a cosa più importante. Operò co' Superiori della Compagnia, che per nuovo compimento della Congregazione de' Cavalieri maturi, fatta sorgere, gli anni addietro, contigua alla predetta chiesa, se ne formasse un'altra de' giovanetti della medesima condizione: a' quali, per incamminarli fuor degli sdruciolì della gioventù, servirebbe colle sue esortazioni un nostro Padre, e co' suoi esempi il Duca di S. Marco, Francesco Teodoro Sanseverino, principalissimo lume della Nobiltà Napoletana. Il consiglio riuscì ad ottimo effetto: perchè una medesima cosa fu per quel luogo l'aprirsi, e 'l riempirsi; non
sen-

senza considerabile giovamento ,
quanto della scelta Gioventu ,
che ivi s' infervorava ad un vivere
superiore all' uso di que' tempi ,
tanto delle molte Religioni ,
che indi ne ricevevano de' segnalati
allievi . E bensì vero che dallo
stesso fervore , onde ad essa
Congregazione da principio
ne dirivò l' accrescimento , ne
procedette in fine il disfacimento .
Imperciocche , essendosi quindi
di que' giovani sotto diverse
Regole renduti Religiosi ,
tutti di conspiche famiglie ,
tutti nel corso di un sol' anno ;
tale si fu la commozione di quanti
colà mandavano lor figliuoli
e Congiunti , e tale la paura non
tutti si fuggissero a vita regolare
ne' monisteri ; che , unita l' opera
loro a quella dell' Inferno ,
si rimase chiusa per venti
e più

e piu anni la Congregazione.
Anzi che questa si chiudesse,
il nostro Duca fu gli anni allora nove, con esempio non mai piu praticato, fu voluto dall' altra de' Cavalieri anziani, ad intento di acquistare in lui una viva immagine dell' Innocenza, coll' aggiunto fregio di quelle virtu, che innamorerebbon ciascuno. Ove il medesimo si vide in quel numero, riconobbe dalla Vergine Beatissima il beneficio: e risoluto di corrispondere con ogni suo spirito, volle, prima di tutto, informarsi delle particolari regole di quell' Adunanza, per minutamente osservarle. Si studiava di raccorre da ognuno esempj di edificazione: che poi ricangiava con atti di ossequio e di umiltà, sì a' particolari, e sì al Comune. Quan-
D do

senza considerabile giovamento, quanto della scelta Gioventu, che ivi s'infervorava ad un vivere superiore all'uso di que' tempi, tanto delle molte Religioni, che indi ne ricevevano de' segnalati allievi. E bensì vero che dallo stesso fervore, onde ad essa Congregazione da principio ne dirivò l'accrescimento, ne procedette in fine il distaccimento. Imperciocchè, essendosi quindi di que' giovani sotto diverse Regole renduti Religiosi, tutti di conspìcue famiglie, tutti nel corso di un sol'anno; tale si fu la commozione di quanti colà mandavano lor figliuoli e Congiunti, e tale la paura non tutti si fuggissero a vita regolare ne' monisteri; che, unita l'opera loro a quella dell'Inferno, si rimase chiusa per venti
e più

e piu anni la Congregazione.

Anzi che questa si chiudesse, il nostro Duca fu gli anni allora nove, con esempio non mai piu praticato, fu voluto dall' altra de' Cavalieri anziani, ad intento di acquistare in lui una viva immagine dell' Innocenza, coll' aggiunto fregio di quelle virtu, che innamoreriebbon ciascuno. Ove il medesimo si vide in quel numero, riconobbe dalla Vergine Beatissima il beneficio: e risoluto di corrispondere con ogni suo spirito, volle, prima di tutto, informarsi delle particolari regole di quell' Adunanza, per minutamente osservarle. Si studiava di raccorre da ognuno esempj di edificazione: che poi ricangiava con atti di ossequio e di umiltà, sì a' particolari, e sì al Comune. Quan-

D

do

do gli altri a tempo dell' orazione , surgendo da' sedili , si piegavano negl' inginocchiatoi da presso , ei , secondo suo uso perpetualmente ritenuto , gittavasi ginocchione su la piana terra nel mezzo della Congregazione : e , come fuoco in una comoda distanza da tutti , con la modestia e col fervore riscaldava tutti . Oltre il servire ad ogni sacerdote quivi celebrante , il che volle per suo ufficio , gli fu imposto l' altro d' intonar le Litanie : ed in amendue gli esercizi chiamava per la divotissima attenzione le lagrime a quanti l' offervavano : perche sembrava un serafino trattenuto in dolce conversazione con gli altri cittadini del Cielo , cui per nome appellava .

Nè men' attento si era nell'
in-

instituire la sua vita, secondo i sentimenti del Padre ivi fermo-
neggiante, e nel vegliare, giusta
la regola de' suoi consigli, con-
tra le insurgenti passioni: ciocchè
egli nelle congiunture insinuava
con bel garbo ad altrui. Conta-
si, fra le molte, ch' esso dalla
Congregazione, dove uditi ha-
veva i cattivi effetti dell' ira dis-
dicevole ad un' animo nobile,
ritornato a casa si abbattè alla
Principessa madre, che si acca-
lorava in riprendere un mal ser-
vigio della sua gente. Le si ac-
costò riverente, e, come mena-
to da scrupolo, perche non an-
cora informato che si potea l'
uomo adirare, senza peccare,
Signora, le disse, non conviene più
altra. procedere nell' ira; perche si
trapasserebbono i termini della giu-
sta correzione. La collera disdice

D ij ad

ad una vostra pari . Altra volta , perche nella Congregazione suddetta forte si riprese la consuetudine della Nobiltà Napoletana in ostentare schiavi Maomettani al proprio servizio , senza poi procurar loro , mediante il Battefimo , la libertà de' Figliuoli di Dio ; il Duca rimorso da coscienza , per quella parte che ve ne haveva in sua casa , esprese questi sentimenti alla madre . A che ci servono , signora , gli schiavi Turchi , fra la moltitudine di tanti altri servidori ? Ognuno , perche schiavi , li maltratta : come se la carità cristiana non si dovesse ancora stendere verso di coloro , che non sono Cristiani . Donateli , signora , tutti a persone timorate di Dio , che meglio di noi s'impiegheranno a convertirli . Si commosse allora la buona Principi-

Teodoro Sanseverino. 53.

cipeffa a metter fubitamente in
opera un tale fentimento : del
quale poſcia ne ſerbò viva
la memoria ; come piu
ſotto vedremo in
altra occor-
renza .

* * *



D iii

Par-

Particolari diligenze, onde apparecchiossi alla prima Comunione. Divozione indi concepita, e poi ritenuta verso il Santissimo Sacramento dell' Altare. Com' egli riscotesse da' suoi servidori l' uso piu frequente della Divina Eucaristia.

CRebbe in lui la divozione, negli altri l' edificazione, quando su l' età medesima de' nove anni principiò a comunicarsi. A quest' atto, ch' egli chiamava *Beatitudine in terra*, fe' precedere lunghi desiderii.

darli in suo cuore , ed ardentissime istanze al suo confessore . Più e più di gli fu dattorno , acciocche vel disponesse . Gli disse che il giorno , per questa ritardata consolazione , gli era crudele ; benigna la notte , perchè in essa sognavasi di andare alla Mensa Eucaristica , e di stringersi al suo cuore il Sagrosanto Corpo del Signore : ma che la mattina poi , svegliato e disingannato , tornava alle sue pene . Una tanta voglia , che gl'incendeva il petto , e che sì per tempo gli s' infondeva da Dio all' anima , mossero il nostro Maggio ad acconsentire . Allora il Duca , *Dunque preparatemi , disse , a questa gran festa , mio Padre , ed a questo sponsalizio , che l' anima mia dovrà fare col mio Dio ; come si conviene .* Volle prima , per più

D jv gior.

giorni, udire quanto spetta alla Sagratissima Eucaristia, & alla maniera, onde più fervorosamente riceverla, con ciò che si appartiene a' dovuti ringraziamenti, ed a' migliori portamenti, dopo ricevuta. Pensò alla giornata di tanta sua contentezza, e disegnò quella della Vergine Annunziata; recando di ciò più ragioni, ed infra le altre, che la Madre Santissima in quel dì colle sue mani (qual'era il desiderio di lui) gli harebbe porto il proprio Figliuolo: sì come col suo consenso nel dì medesimo l'havea ricevuto, e poi dato a tutto il Genere umano.

Più digiuni, più discipline, ed altre straordinarie divozioni fe' precorrere a quella festa, insieme con la professione della Fede, che nel giorno immedia-
ta-

tamente avanti recitò ginocchio-
ne dinanzi al confessore , dopo
una esattissima confessione ge-
nerale di que' pochi suoi anni .
A tanto volle aggiunta la so-
lenne offerta di sè , e delle sue
cose , alla Santissima Trinità :
cui poscia si mise , piagnendo ,
a ringraziare de' moltissimi be-
nificj a lui dispensati , e nel me-
desimo punto , con mirabile co-
noscimento , da lui ad uno ad
uno menzionati .

L'antidetto Padre Maggio ri-
ferbò a sè la sorte di con pro-
pria mano , per quella prima
volta , comunicarlo . Il quale poi
diceva essergli paruto , che la
Sagratissima Ostia , sfuggitagli
dalle dita , se n'era ita , come
volando , a posarsi dentr' a quel-
la benedetta bocca : dove , con-
tra ciò che si osserva negli al-
tri

tri fanciulli, non mai somò proposizione o bugiarda, o leggiera, o quercelosa, non mai articolosi parola o di vanità, o di vanto sopra le domestiche sue grandezze, da lui certamente in essa minutà età ben conosciute.

Gliene rimase allora, quanto immobile il corpo per lo spazio di un'altra messa, tanto immersa l'anima (com'egli spiegò dipoi al suo confessore) in una mare d'indicibile dolcezza. Da quel dì per innanzi non fe' giammai passare giornata, che non assistesse a due Sacrificj, sempre digiuno, e sempre con attentissima riverenza a quanto profferiva, od operava il sacerdote.

Propose in oltre di professare, nella forma del vivere, una
mag-

maggior divozione , come in ringraziamento della passata , ed in preparamento della futura Comunione . Oltre al digiuno ed alla disciplina del dì precedente , aggiungeva all' orazione quotidiana un' altr' ora di vantaggio , senza l' altra più breve , che con la faccia per terra usava dinanzi all' altare , quando partecipare dovea del Pane degli Angioli . Talvolta , a fine di più spesso parteciparne , pregava ginocchione il suo confessore , ad acconsentire : e prometteva di ricambiargli la grazia del consenso , col merito di una disciplina , che di soprappiù habrebbe a sè fatta , e per lui applicata . Altre volte durava a sì gran tempo in orazione avanti alla Divina Eucaristia ; che i servitori , vinti da compassione del

del suo lungo disagio , gli faceano istanza a desister' e riposarsi . Per l'opposito, esso rispondeva , che gli occorreano gravissime faccende da trattar con Dio, Rè de' Rè, e supremo Monarca; il quale perciò degnavalo di una udienza , quanto piu lunga , tanto piu pregevole .

Altro disagio nell' orare egli aspettava, e poi praticava, fra le solenni Quarantore nella chiesa del Giesu, su gli estremi tre giorni di Carnovale . Allora, nè pur degenerate di uno sguardo le pompose mascherate e le allegre brigate, che dintorno al suo vicino palazzo facean comparsa e trefche ; tutto era in presto rifuggirsi all' adorazione del Santissimo Sacramento. Qui vi di mattina, di sera, la passava or meditando, or recitando,
ed

ed or' appalesando sottigliezze di spirito al suo confessore: a cui soleva dire, *Quanto, Padre, io debbo a Dio, che, togliendomi ogni gusto circa i ginocchi e le vanità del mondo, me l' ha tutto riposto in cose assai diverse, cioè in quelle della beata Eternità!*

A questo suo privato, e frequente orare per que' dì, volle aggiunta in forma più palese, alla predella dell' altare, l' ora intera dell' orazione, secondo l' uso e le regole dell' antedetta Congregazione de' Cavalieri: la qual' hebbe la sua parte in quella istituzione delle Quarantore. Or' il Duca, avvisando che i Congregati, succedevoli gli uni agli altri in essa funzione, non tutti s' incontravano di buon grado coll' ora del mezzo dì; Questa, disse, che di ragione, per
la

la lor maggior' età , è modesta agli altri ; a me figliuolo , che non abbisogno di riposo , non reca il minimo incomodo . E sì adoperossi ; che la ottenne . Quando poscia del suo orare a lui ne toccò la vicenda , sì da vero infervorossi nel raccomandare a Dio le pubbliche necessità allora correnti , giusta la nota che gli havean messa dinanzi ; ch' egli , eccitando in quanti l' osservavano insieme insieme edificazione e compassione , stemperavasi tutto in sudori . Laonde , affinché non gliene cogliesse male , l' obbligarono dipoi a mutare la camicia .

Tanto avveniva per que' giorni di Carnovale . Ma seguì il Duca a vie più segnalarsi per tutto l' anno negli ossequj circa 'l Sacramento dell' Altare . Ove , col merito di nuovi avan-
za-

Teodore Sanseverino. 67

zamenti nella divozione, conseguiti di comunicarsi tre volte la settimana ; volle per legge inviolabile, che ciascuno della sua corte, cui numerosa e scelta gli havea costituita la madre, altrettanto praticasse ad ogni otto giorni. Che se frattanto ad alcuno di essi caduto fosse di bocca qualche detto sconcio, od involgente la bugia ; sì come ciò a lui era segno del poco profitare nello spesso comunicare; così il volea corretto dal suo ayo la prima volta, licenziato dal suo servizio la seconda.

* * *
* *
*

S' im-

S' impiega in sollievo de' vassalli. Sua ripugnanza in conversar con gente che non professa o modestia, o gravità. Quali si fossero i sentimenti di lui nel vedersi adornato dalla madre, ed onorato dagli altri. Predice, fra le piu cose, a sè vicina la morte.

MEntre il Duca Francesco Teodoro, con le piu favorevoli aure del Cielo, e sotto stelle sì benigne, navigava quietissimo, come in un mare di latte; contra gl'insur-
la

la sua burraschetta . Forte si querelarono alcuni con la Principessa madre , perche suo figliuolo , speranza del Principato ; e designato Duca di Urbino da quelle Altezze suoi zij mancanti di prole , riusciva , non a Principe , ma tutto a romito . Fuggiva la luce del Pubblico ; trascurava ogni esercizio cavalleresco ; s' inchiudeva tutto il dì co' Religiosi . Non maneggiava , che uffiziuoli e corone . Niente agguinevano , perche nulla ne sapevano , delle notturne discipline . In somma , conchiudevano esser necessario ch' ei mantenesse le preminenze della Casa di Bisignano , in assenza del vagabondo genitore , coll' appalesarsi al Pubblico , e mettere in opera i suoi talenti circa 'l convertire . Non si prezza quella

E lu-

luce, che non si diffonde.

La Principessa, ricordantesi di haverl' offerto a Dio, si studiava contuttociò di non incorrere nell' odio degli huomini, che ne volevano alcuna parte per lo mondo. Così messa intra due; spiegossi con senso di afflizione a Vincenzo Maggio, lor comune confessore. Il quale, informato antecedentemente de' contrarj sentimenti del Duca, e trattatone dipoi l' affare con Dio, ad essa parlò in questa contenenza : Che al figliuolo, fra quelle disperate circostanze donatole dal Cielo, e poi da lei co' suoi egregj esempj incamminato al Cielo, non si dovevano inframmettere degl' inciampi. Ch' egli, sollevato co' suoi doni dalla destra liberale di Dio a vivere come in un' aria purgatissima, non
 si

si facesse discendere alla nociva del Secolo , se non di rado e alla sfuggita, e con anche pronti alla mano i suoi contravveleni . Questi essere al Duca l'uso della orazione , la frequenza de' Sacramenti , e gli altri esercizi divoti ; che in conto veruno non gli si debbono sturbare . I primi riguardi si vogliono usare con Dio, da cui dipende il decoro, il lustro, la sussistenza delle Case . Quanto si fa per fuggire da ogni ombra di peccato , quantunque non tutto si approvi dalla mal consigliata Politica, nulladimeno tutto è luce , tutto riputazione . In questa maniera , e con talè riserbo , potrà il fanciullo di quando in quando affacciarsi al Pubblico; ad una stess' ora e mantenendo la stimazione della propria Casa, e non di-

E ij

gra-

gradando nel particolare dell' innocenza .

Tanto volle praticato la Principessa D. Isabella , con nuovo merito del nostro Duca nell' ubbidire ; secondoche piu sotto leggerassi .

Primieramente , affine che riuscisse piu onorevole la compar-
sa del figliuolo ; ella in questo
stesso tempo , cioè nell' anno di
lui dodicesimo , fe' opera che 'l
genitore gli cedesse il Ducato
di San Pietro in Galatina , con
le considerabili dipendenze e
con gli ampi privilegi , onde il
Rè Ferdinando di Napoli havea-
lo conceduto , in segno di gra-
titudine , a Giorgio Castrioto ,
Principe , o anche Rè (come
dianzi si disse) dell' Epiro , e
terz' avolo del nostro Francesco
Teodoro . Così questi , fra le ren-
di-

dite maggiori , splenderebbe, maggiormente nel suo mantenimento : e volutosi per tempo al governo de' presenti vassalli , meglio poi coll' adulta sperienza sostterrebbe la cura de' tanti e tanti altri , ove la morte paterna gliela incaricasse . Ma il Signore Iddio disperse questi fini umani con una migliore sua disposizione ; operando sì , che lo spirito del Duca nella nuova giurisdizione ritrovasse non già materia di scapito , ma una miniera d' oro . Tale fu la carità di lui messa subitamente in uso verso quella gente soggetta . Innanzi ad ogni altra cosa , dopo raccomandata l' amministrazione alla madre , ond' essa facesse da padrona , riserbò a sè le parti come di avvocato . Le presentava i memoriali e le instan-

ze di quanti a lui facean capo ; e si studiava di riportarne favorevoli i rescritti . Non mai si diede il caso , ch' ei da coloro prendesse in regalo roba , quale gli offerivano , dispendiosa , o almeno cose soltanto vistose , atte ad invaghir di sè gli animi fanciulleschi . Anzi riponeva la maggiore sua soddisfazione nell' esercizio della propria liberalità a lor beneficio . Soccorreva a' giovani di quello Stato , affinchè maturassero gli studj in Napoli : e ad ognuno di essi in qualunque bisogno porgeva sussidio , or con la sua autorità , or con la sua pecunia , acciocchè contenti repatriassero .

Quanto poi al suo comparire di sopra detto : il Duca , vincendo la propria inclinazione , e condiscendendo al gusto materno ,

CO-

cominciò a cavalcare per Napoli, accompagnato da un nobilissimo giovane. Ora mentre tanto praticava con egregio garbo, ed insieme tirava in suo corteggio gli occhi e 'l cuore di ciascuno; non si andò a molti giorni, ch'egli, con animo risoluto e signorile, ricise ad un colpo e l'amicizia di colui, e la frequenza del cavalcare. Indi, costretto a significarne alla Principessa madre la ragione, tutto vergogna le riferì sotto voce, che quegli si studiava di vagheggiar le donne. Fu susseguentemente consegnato a tre principali cavalieri di età maggiore, che rimanevan, quanto ammirati delle maniere di lui niente affettate, ed in tutto gentili, altrettanto per la straordinaria sua modestia compunti. Per lo contrario, esso

E JV

ri-

ritornato a casa, e colto il comodo di parlare alla genitrice, Signora, diceva, come noi accordaremo queste due cose: l'aver continuo agli orecchi, per la conversazione di costoro, ciance, frascherie, e mille fallacie del Secolo; ed insieme serbar' il cuore unito a Dio, e lungi dal pericolo di offendere Dio?

Cresceva la sua tribolazione, quando la medesima l'adornava con una maggiore dovizia di gioje e collane, per mandarlo alle piu solenni funzioni: E mentre essa forte si soddisfaceva in vedere avanzata la naturale bellezza di lui con quelle splendide giunte; il figliuolo gliene attemperava la compiacenza or con uno, or coll'altro di questi sentimenti. *Eccomi, diceva, incaricato di polver' e di fango: qual'è l'oro, e quali sono le gemme. Quanta*
me-

meglio guernito mi vedrà Vostra Eccellenza in Paradiso ! Assai più ricca di me ne va dinanzi agli occhi degli angioli l'anima di un poverello , che patisce per Dio . Datemi , signora , la facoltà che io possa dare a' bisognosi alcuna parte di queste collane . Ed in udire da lei che , per compartirli a' poveri , gli darebbe gli equivalenti contanti (come tosto praticava) , perocchè quella roba non era sua , ma della sua sposa ; Dunque , ripigliava egli , questa roba si è della Beatissima Vergine MARIA .

Nientemeno , che il comparire adornato , gli dispiaceva il vedersi onorato , massimamente nel regio palazzo , per le parzialità che usavano con lui , lodandolo ed accarezzandolo , la Nobiltà Napoletana , ed il Vicerè Don Giovanni Zuniga Conte di Miran-

randa . Il quale di piu soleva dire , ch' effo rimirava questo fanciullo , come il piu caro e 'l piu gran vassallo del Rè di Spagna . Per converso , il Duca infastidito , e come mal soddisfatto del Mondo lusingatore , tutto intendeva ad indi scapparne . Ed ove una volta si vide fuor di quella soggezione , *Quanta* , disse rivolto a' fervidori , *quant' oneran costoro un pizzico di cenere !* Sì mal suono , per particolare grazia di Dio , facciano agli orecchi del nostro giovinetto le lodi umane : le quali , come sirene , sogliono incantar' e perdere gli huomini piu maturi .

E benchè ne' profani festini , e negli ufficj di cerimonie col Vicerè , assai patisse per la vanità della faccenda e per la jattura del tempo ; contuttochè ,
per

per lo maggiore ossequio investo la Principessa sua madre , di cui ordine v'interveniva , tollerava in silenzio , senza il minimo borbottamento , quella sua pena . Soltanto dimostravala col non mai lodare o menzionare cosa quivi udita , o veduta ; conforme si costuma nelle cose spiacevoli , e di niun conto . Lodava bensì , ed a parte per parte a lei raccontava le funzioni sagre , o anche litterarie , dove per invito tenutone si era portato ; conchiudendo in fine col suo soddisfacimento quivi incontrato , e così , per indiretto ed in maniera tacita , disapprovando quelle altre occupazioni di sopra dette .

Al qual proposito ci scrivono che invitato una volta da' Padri a veder le scuole del nostro Collegio .

legio, volle con suo agio ad una ad una discorrere per tutte. Offervò in ciascuna le quistioni e gare fanciullesche; le quali più fervidamente, in sua grazia, si praticarono. Egli, con discrezione più che puerile, e con mostra d'ingegno non vulgare, scu-
fava i falli degli uni, esaltava la diligenza degli altri; tutti poscia, con gentilezza degna di un suo pari, ringraziando e commendando. Nè sì tosto di sera ritornò a casa, che volle per minuto informar la madre di quanto havea per quella giornata veduto; e di ciò, che nelle varie classi gradatamente s'insegnava, e di ciò, che nella scuola de' rettorici haveva udito circa la formazione dell'impreso. Tutto finalmente terminò con questa clausula: *Signora, simili cose,*

*cofe, dopo quelle di Dio, mi solle-
vano. In quefte sole il mio fpirito
trova qualche refrigerio.*

Piu continua pena a lui ne venne dall'efercizio della fcherma, nell'ora fteffa cominciato. Pregò, e ripregò la madre a liberarnelo. Le mife avanti, che vi fi conſummerebbe affai del tempo dovuto a coſe piu importanti. Una e due volte accerta- tolla, che il ſaperne o molto, o poco, o nulla, gli farebbe una fteffa coſa; per quanto prevedeva. A lui unicamente importava lo ſchermirſi da' vizj. Ad ogni modo, perche eſſa, imponendo- gli ſilenzio, l'ammonì ad ubbidire; il Duca, ſolamente mo- vendo le labbra in bacciarle la mano, andò ad ubbidire.

Quelche prevedeva il figliuo- lo, era (come ci giova di credere)

la

la vicina sua morte. Bisogna dire, che Iddio cominciassse in questo tempo a rimergitargli, con la luce del futuro, il presente dispregio delle cose terrene. Tanto si riconferma con ciò, che nella stessa sua età degli anni dodici succedette. Imperocchè, mentr' ei di state, sul Novantadue di quel secolo, osservava il lavoro de' fabbricatori nella chiesa del Giesu, verso quella parte dov' ergere si dovea l' altar maggiore, così disse a Vincenzo Maggio suo confessore : *Di chi, mio Padre, sarà questa tribuna?* Ed udito, che della Duchessa di Matraloni, a cui, come a Fondatrice, per solenni scritture trovavasi assegnata; *Nò certamente*, ripigliò a dire il Duca, *non durerà fra questi termini la faccenda. Me, in compagnia di mia madre, i Pa-*
dri

Teodoro Sanseverino. 79

*drì dichiareranno Fondatore. In faccia a quel muro si figgeranno le mie armi. Qui sotto (cosa non lontano a vedersi da voi), darete a me sepoltura. E passeggiando un' altro dì per la contigua abitazione de' Padri, Io, dissi risolutamente, io sarò chiamato Fondatore di questa vostra Casa. E perchè il suo confessore gli oppose l' insuperabile accennata difficoltà; *Tancredi*, riprese il fanciullo a dire, vedrà Vostra Riverenza, che dovrà a me sopravvivere.*

E tanto, indi a pochi anni, impensatamente si vedette. L' affare camminò in questa forma. Roberta Carafa figliuola di Antonio Principe di Stigliano, Duchessa di Mattaloni, la quale dianzi fondato aveva alla Compagnia il principal Collegio in Napoli, amò susseguentemente
di

di rendersi e chiamarsi altresì Fondatrice della chiesa, e Casa de' Professi. Ciò procedette felicemente a qualche tempo. Ma, perche, dopo mancata lei, il suo erede, per alcuni falliti capitali, ripugnò all' annoale contribuzione di grossa pecunia, onde proseguir' e perfezionar quelle fabbriche; i Padri, anzi che incamminarsi per la via de' litigi, intollerabili alla lor Casa vivente di limosine, amarono di rinunziar tutto, e di aspettare per quel servizio i soccorsi della Provvidenza, mediante nuovi Fondatori. Tali, dietro ad altro corso di tempo, furon dichiarati D. Isabella della Rovere Principessa di Bisignano, e 'l Duca di San Pietro, Francesco Teodoro Sanseverino, suo figliuolo allora difunto; il quale,

Teodoro Sanseverino. 31

le, per quell' avverata predizio-
ne; ci rinovò nella memo-
ria la sua immagine, e
nel cuore ci ri-
svegliò le te-
nerezze.

* *



F

Fra

Fra gli Esercizj spirituali di S. Ignazio concepe il Duca un forte desiderio di presto uscire dal Mondo , coll' entrare o in Religione , o in sepoltura . Purità di lui , ed esattezza in guardarla . Carità co' bisognosi . Ossequio a' Genitori .

OVe toccò gli anni tredici , gli parve tempo di provare in sè gli effetti degli Esercizj spirituali di S. Ignazio . Ne significò i desiderj , e ne replicò le istanze al confessore . Questi , acconsentendo

do alla voglia di lui ed alla disposizione di Dio, che voleva maggiormente arricchire quell'anima eletta, si applicò per più giorni a servirlo colle sue istruzioni. Non è dicibile quanto d'inganni e di pericoli, all'abbondante lume che gl'infuse lo Spirito Divino, il Duca per quell'ora discoprì nel Mondo. Pensò alla maniera di presto uscirne: la quale, secondo che divisava, si praticerebbe coll'entrare o fra noi nella Compagnia, o, se tanto piacesse a Dio, in sepoltura; prima che negli anni e nei vizj (com'esso diceva) si avanzasse.

Questi due disiderj concepiti al caldo, e nati fra le lagrime, l'uno della prima meditazione, detta *dol: Fina dall'buono*, cui voleva egli ad ogni costo conse-

guire ; l' altro dell' altra chiamata *del Peccato*, da cui cercava con ogni studio guardarsi ; niente allentando del lor vigore , gli duraron quanto la vita , o pure , infino a tanto , che non gli fu piu distintamente rivelata la vicina morte : il che appresso toccherassi .

In quanto al primo , ch' era circa l' rendersi della Compagnia : per quegli stessi giorni il Duca l' appalesò alla madre , e con tale spirito ; ch' essa per lo timore non si contravvenisse alla ispirazione di Dio , il rimise al consiglio del Padre Maggiore suo confessore . Questi esortò il figliuolo a rimettere alquanto della frettolosa voglia , ed a consigliarsi piu posatamente col Tempo . Tanto richiedersi dalla gravissima faccenda , in cui

cui entravano a parte co' loro interessi, sì come il nostro Regno per lo splendore che gli mancherebbe, in lui mancando la sua Casa; così i numerosissimi vassalli e degli Stati paterni, e del Ducato di Urbino, i quali riguardavano, come futuro padrone, il Duca Francesco Teodoro Sanseverino.



Ma per questi e simili riguardi, a lui che, al pari di una pagliuca, stimava le grandezze del Mondo, niente si scemò la speranza di presto condurre ad effetto la sua entrata nel nostro Noviziato. Ed in quanto al richiesto tempo, faceva suo conto che basterebbono pochi mesi; i quali per ciò bramava che via volassero: e spesso spesso, perche secondo suo desiderio non volavano, ne incusava la

pigrezza. Ove poscia intese che
 si trattava di anni, giudicati ne-
 cessari alla maturezza di un tan-
 to affare, si dolse del suo con-
 fessore, che sicuro in Religione,
 e seduto in porto, non compa-
 riva chi tra pericoli e tempeste
 travagliava. Crebbe il dolore,
 quando quegli gli apportò l'e-
 sempio del Rè Don Sebastiano
 di Portogallo, pochi anni prima
 morto in battaglia, che per si-
 miglianti rispetti fu necessitato
 a differire l'esecuzione della sua
 chiamata alla Compagnia: esem-
 pio, che rivoltò egli a suo fa-
 vore, dicendo, che per la sua
 anima non si conteneva di un
 sì incerto fine, quale stato si
 era quello del Rè suddetto. Ma
 più forte gli trapassò il cuore,
 udendo che altri trattavan di
 congiugnerlo in matrimonio alla

Prin-

Principessa Margherita Aldobrandini, nipote del Pontefice allora regnante: la quale dipoi fu Duchessa di Parma e di Piacenza, moglie di Ranuccio Farnese, cugino terzo del nostro Francesco Teodoro. *Ed o fatiche*, disse questi, *gittate al vento! La mia purità fu offerta a Dio. Il mio sponsalizio sarà con nobilissima Signora, per nome MARIA.* Da quel tempo per avanti rinforzò con nuove giunte quella sua offerta, cominciata, come si disse, ab antico, e praticata giornalmente alla Vergine Beatissima, pregandola, che gli facesse chiudere la vita, senza il minimo scapitamento della sua purezza. Intorno a che, cominciò ad usare varj delicatissimi riguardi; e fra gli altri, che niuno del suo servizio intervenisse al suo vestir' e spogliare,

affinche parte del suo corpo da altri non si vedesse ignuda.

L'altro suo desiderio, ch'era di presto morire, proporzionalmente cresceva, conforme mancavano le speranze di una presta entrata in Religione: cui stimava il piu sicuro ricovero, per farsi di lungi dalle occasioni di offendere Dio. A questo sempre si rivolgevano i suoi pensieri, i suoi affetti. Laonde, in difetto della via che non se gli apriva al vivere religioso, desiderava la morte che il liberasse dal Secolo iniquo, e, mediante il Sangue del Redentore, l'incamminasse al Paradiso. Erattanto, per conseguire da Dio o una tale vita, o una tale morte, determinò di meglio esercitarsi nelle meritorie operazioni. S'infervorò vie piu nell'uso della orazione, don-

donde per l'ordinario quelle dipendono. Chiamò in suo ajuto i libri spirituali, ed in particolare gli esempi de' Santi; leggendone con occhio velocissimo le Vite, e riponendone, ad imitazione sua & edificazione degli altri, i fatti piu rilevati nella memoria, quanto vasta, tanto pronta a sborsarli contanti, ove la congiuntura del ragionamento li richiedesse. E perche la sperienza gli diceva, che assai vale a mantener lo spirito, il parlare devoto; harebbe di ottimo grado consumate in colloqui le giornate intere col suo confessore, se questi, Operaio di largo campo, non si fosse occupato nella cultura di molta gente.

E meglio metteva presentemente in opera cio, che fin gli anni addietro praticava. Non pro-

provava la maggior consolazione in sua casa, se non quando vi capitava alcuno de' Religiosi, o di altra condizione, riputato per bontà di vita. Chiamavalo disparte; gli baciava l'abito, e quanto di fervore dal parlar di colui esso ricavava, tanto quegli ne riportava di ammirazione, che un giovinetto, mentre si allevava al domino di più e più Stati, nulla curando le notizie de' gloriosi antenati, tutto intendesse a procacciarsi quelle di Dio, e della Patria beata. Ciò ancora con maggiore scomodo procurava, quando ad alcuna parte dell'anno dimorava nel suo palazzo di Chiaja, per lo beneficio di quell'aria all'infermiccia genitrice. Allora le frequenti preghiere, che a lei faceva, si erano di esercitarsi co-

po-

poralmente per l'erta della vicina montagna ; donde con facile tragitto andavane dipoi ad intessere ragionamenti di spirito co' Reverendi Certosini .

Havea parimente ne' tempi anteceduti assegnate a varj luoghi di sua casa le Stazioni , a simiglianza di quelle altre che, per guadagnar l'Indulgenza, vi sono in chiesa . Egli nell'ore libere dagli esercizi di scuola andavane da camera in camera , come da un'altare all'altro , a recitare i *Paternostri* . Ma, dopo compiuti i suddetti Esercizj spirituali , conseguì dalla Principessa sua madre il visitare , una o due volte fra la settimana , le piu frequentate chiese di Napoli , con guadagno e suo per l'Indulgenza , e degli altri che si commovevano a divozione, offer-

servando la modestia di lui sì nell'orare, e sì nel rigittare con cert' orrore l'onore de' cussini.

Sopra tutto segnalossi a quell'ora il Duca Francesco Teodoro nella carità co' bisognosi, e nell'ossequio a' genitori. Harebbe dato assai volentieri tutto il suo per limosine. La madre, che ne dispensava oltremisura, ne voleva di piu distribuita in ciascun mese non lieve quantità per mano del figliuolo: a cui ogni qualunque somma riusciva insufficiente; perche pensava continuo a sollevar dalle miserie quanti se gli offerivano per istrada, ed ignudi, e mal fani, ed impiagati: i quali di piu, secondo l'uso della sua Congregazione, visitava nello spedale. Che se gli finivano prima del mese le monete; con nuove suppliche a lei

alci ricorreva, ed allegro ne riportava delle altre. Ove poi queste improvviso gli mancavano fuor di casa, per non trapassare senza suo beneficio i poveri che se gli paravano dinanzi, recitava per essi tacitamente l' *Ave Maria*. Le quali opere di carità spesso accompagnava con atto di riconosciuta sua obbligazione a Dio, dicendo a' servidori: *Poteva io nascere nella condizione di costoro*. Volle di piu saper dal confessore, se poteva senza scrupolo soccorrere a qualche povera famiglia con alcuno de' gioielli, onde, secondo il voler materno, si adornava.

Non mai si diede il caso, che nella piu lieve cosa contraffacesse alla volontà de' genitori. Sorprendevalo come un raccapriccio, quando i cortigiani l'invita-

ta-

tavano a gustar de' frutti vietati dalla Principessa sua madre; niente allora valendo l'apportata ragione, ch'ella non l'harebbe veduto: ragione, ch'esso, come indegna di un suo pari, con brusco volto rigettava. Imperocchè, non gli occhi, ma gli ordini di sua madre regolavano i suoi portamenti. Nè le istanze de' nostri Padri, secondo l'uso de' convitanti, valsero sì presso di lui, quando un dì il tenevano a desinare nella villa di Capodimonte; che di un fico oltre alla metà ne mangiasse: apportandone in ragione, che tale ne havea data medesima il comandamento, a cui non ammetteva interpretazione. Che se a caso la stessa sua madre gli diceva, ch'egli harebbe potuto fare in un miglior modo la tale cosa,

Tedere San, e. m. m. 22

cosa, in un' altro più pronto
quell' altra; tosto il Duca, facen-
dosi reo per havere operato con-
tr' al non preveduto sentimento
di lei, ginocchioni le chiedeva
perdono. Altre volte, a fin di
prestare un più palese ossequio
ad essa madre, massimamente
quando più del solito le incuru-
civa la dolorosa piaghetta, che
dicemmo, nel tenerne del na-
so; egli, al cospetto de' cerusici e
di altri estranei, facendo ritirare
addietro tutta la gente di servi-
gio, sostentava in lor luogo; e
discoperto, cheto, e presto in o-
pera all' usanza de' paggi, pon-
geva i medicamenti ed ogni al-
tro bisognevole; non senza qual-
che lagrimuccia che, per lo for-
te sento della compassione, gli
scappava dagli occhi disposti al
pianto.

Tan-

Tanto si era piu considerabile l'amor verso il Principe suo genitore, quanto questi, secondo che ne correva la voce, meno amava il figliuolo. E fondavasi quella voce in piu ragioni. Perciocche, oltre al trasmettergli, come scolorata co' suoi mali portamenti, la riputazione della Casa collocata in sommo lustro da Dio, da i Rè, dagli antenati; ed oltre a quelle sue vituperevoli fughe dal Regno, ora travestito da Certosino, ora incognito sopra legni forestieri, benché non mai incalciato, se non se da quelle spaventose larve, che gli dipingevano nella fantasia i cattivi servidori; nulla gli caleva di mandar per mille vie in perditione il larghissimo patrimonio. Perseverava tuttora ne' suoi dispendiosi vagamenti per l'Italia;

lia; se non in quanto, con più rovinosa intrameſſa, conferivaſi talvolta in Regno, o per mietere a nuovo ſcialacquamento le rendite appena ſpuntate, o per agguignere nuova maſſa di debiti alla gran mole degli ammaſſati. Raccontano fra le più coſe; che ben centomila ſcudi volle conſumati, per trafugare ſicuro con molta gente, da paefe in paefe, un ſuo facinoroso famigliare, e finalmente navigarlo e fermarlo in Portogallo: così ſchernendo l'eſtreme diligenze del Vicerè ad haverlo nelle mani. Inſieme con que' debiti creſciuti fino alla ſomma di un milione e ſettecentomila ſcudi, creſcevano i lamenti di ogni ordine di perſone, per lo ſterminio dell' inclita Caſa: i quali pervenuti all' orecchio del Rè Filippo Secondo, il commoſero

G fero

fero a volere in una efficace maniera riparato a tutto. Laonde, al Principe di Bisignano, per ciò confinato di ordine regio in Gaeta, fu dato, come ad incorriggibile dissipatore, giusta la disposizione delle leggi, il Curatore. Tanto praticavasi principalmente in riguardo del Duca di San Pietro, che poscia co' suoi più maturi talenti harebbe ristorata qualunque rovina. Ora, mentre tutti lodavano una tale provvidenza, e tutti biasimavano la disamorevolezza del Principe contr' al tanto merito del dignissimo figliuolo, solo questi difendeva il genitore; solo ne rompeva, in bocca a chi si fosse, ogni detrazione, e ne ammen-
dava ogni sentimento contrario al buon nome paterno. Al quale proposito diceasi che, ove su i
pri-

primi mesi dell'anno suo quattordicesimo, il nostro Duca dimorava in Roma; il Pontefice, Clemente Ottavo, bene inteso di quanto si è riferito, addimandollo, se amava il Principe suo padre. Allora il Duca, *Idio*, rispose, *mi comanda che io l'ami. Perche dunque, Padre Santo, non debbo amarlo? Gli accidenti del*

*inondo non mi faranno mai
cader dal cuore l'af-
fetto dovuto al
mio geni-
tore.*

*Volentieri per lui la-
scerei la mia
vita.*



G ij

Sua

Sua maniera di vivere, non rallentata fra i viaggi, e' divertimenti nello Stato di Urbino: alla quale fa egli nuova giunta di fervore in Napoli. Pre-nunzia piu distintamente la sua morte. Tene-rezza di divozione verso la Madre di Dio; e suo piu frequente orare ad una prodigiosa immagine di lei.

QUella dimora in Roma fu di passaggio allo Stato di Urbino, dov'egli ne andava con la Principessa madre, invitato dal Duca suo zio,

zio, Francesco Maria della Rovere. Il fine della Principessa, onde acconsentì all' invito, fu l' affacciarsi al ciel nativo, cui per avventura sperimenterebbe più propizio al suo male. Il fine dell' invitante fu il pesare più da presso i talenti del Duca di San Pietro, che poi harebbe chiamato suo successore in quella Sovranità. Il fine del nostro Duca fu l' ubbidir' e' l' servire a sua madre in quell' andata. Ammiraron soprammodo la virtù di Francesco Teodoro, sì come, ne' pochi giorni del suo trattenimento in Roma, e' Principi, e' Cardinali, e' l' Papa predetto che più volte consumò delle ore intere, con lui passeggiando; così, ne' più mesi che dimorò in Pesaro, l' Altezza di esso suo zio, e la sceltissima corte, che al pari di

G iij ogni

ogni Principe quegli manteneva. Ed uguale all' ammirazione si fu la consolazione di tutti que' nobili vassalli, che, per l' accennato difetto di prole nella Casa di Urbino, aspettavano il dominio del Duca di San Pietro; perciò, come lor ne pareva, dotato da Dio di una prudenza maggiore affai de' suoi anni, di una carità quanto infaticabile, tanto opportuna a' lor bisogni, e di una esemplarissima divozione.

Per que' mesi di sua dimora in Pesaro, non mancò mai o nel tempo, o nell' ordine, come aveva praticato in Napoli, circa l' uso de' Sacramenti, e degli altri esercizi di voti. Due volte visitò la Santa Casa di Loreto, con intendi riportarne tenerissimi sentimenti intorno al mistero del Verbo.

bo umanato. Nè gli fu quivi poca l'aggiunta consolazione in veder' e rivedere i nostri Padri: senza i quali, perche fra essi era nato e cresciuto il suo spirito, parevagli di andarne come ombra senza spirito. Per la quale cosa, risapendo una volta di un sacerdote della Compagnia, a lui non prima noto, capitato in Persaro, mandò speditamente per tutta la città a rinvenirlo: ed ove il vide, corse ad accoglierlo, e festevole il menò a sua madre, a fine di unitamente riceverne dal parlare di lui qualche sollievo all'anima.

Questo stesso ei si procacciava col frequentissimo scrivere al proprio confessore in Napoli. Gli dava conto della sua coscienza, quanto comportavan le lettere. Pregavalo a somministrargli lu-

G jv mi

mi e consigli , onde meglio regolare le operazioni . E perche fra queste vi mancavano quelle , ch' eran propie della sua Congregazione in Napoli , ripregavalo a non intermettere , per lo suo presto ritorno , le orazioni .

Questi suoi desiderj nascevano fra le continuate carezze , che gli usavano i Serenissimi zij , il Duca Francesco Maria , e la conforte Lucrezia da Este , sorella di Alfonso Duca di Ferrara . I quali , avvifando nel dignissimo nipote un cumulo di qualità sì eccelse , che divise in piu Principi feliciterebbono piu Stati ; lasciarono di piu querelarsi con la Natura , perche loro havea negati de' figliuoli . Vollero per tanto nell' estremo Carnovale , ad un' ora stessa ed onorare il Duca Francesco Teodoro , e raccon-
so-

solare gli animi dell' afflitto vassallaggio per la mancante linea de' padroni ; facendoglielo vedere in un pubblico festino , assiso , senza compagnia di altri , sul trono Ducale . Questi , ove Iddio a sè chiamasse il Duca Francesco Maria , richiamato da Napoli , con seco vi riporterebbe a quel dominio il Sangue della Rovere , e tutte le disiderate contentezze . Soltanto a quell' ora , fra la molta gente intervenuta al festino , ne rimase scontento il nostro giovinetto ; che poscia in questi sensi spiegossi alla madre Principessa : *Tali cose , signora , non mi piacciono ; anzi piu mi affliggono . Solamente mi consolo con mandare alcuna parte de' miei pensieri al Giesu di Napoli , dove , in questi stessi giorni , que' Congregati miei compagni fanno la divotissima solennità delle*
Qua-

Quarantore; ed altra parte al Paradiso, a que' sempiterni festini, e quanto diversi da questi altri terreni!

Su l' Aprile del Novantacinque il consolò Iddio, col fargli rivedere la patria e 'l confessore. Al quale, benché ripugnante, perocché non vi si scorgeva il minimo bisogno, volle nondimeno ritessere tutte le confessioni, fatte ad altrui in quell' altro paese. Ciò eseguì con diretto pianto, e con fermissimo proposito di più forte strignersi col suo Dio. Da quel dì per avanti, allungò le orazioni, raddoppiò i digiuni, praticò nuove penitenze: più frequentemente visitava gli spedali, più sovente si comunicava. In mezzo a questo nuovo fervore disse più volte a più persone, e, come si credette, per
 nuo-

nuova rivelazione fattagli dal Cielo, ch'ei prestamente si morrebbe. Disselo anche a sua madre: e riconfermoglielo un dì, quando più cavalieri Napoletani, dopo haverlo accompagnato per la città, raccontavano a lei la grande allegrezza de' cittadini nel rivedere il Duca di San Pietro. Questi allora, niente o invanito per quell'aura popolare, o atterrito per la vicina morte; *Altresì grande, soggiunse, sarà il dolore de' madefimi, quando fra breve mi vedranno andare in sepoltura.* Del che più spesso parlavane a Vincenzo Maggio suo confessore. Imperocchè, oltre all'havergli mostrato il luogo dove di corto l'havrebbon seppellito, come dianzi riferissi; una e due volte in questi ultimi mesi, mentre gli notificava le più minute
fib.

fibre del suo cuore, pregollo a pazientemente udirlo, affinche, informatissimo della sua anima, meglio l'ajutasse nell'imminente stremo combattimento. Nè lasciò di significargli, che l'ultimo suo male sarebbe il vajuolo.

Quindici giorni prima che ciò succedesse, dopo haver egli, quasi una mattina intera, passeggiato per la sua galleria, cheto affatto, turbato alquanto, e come diviso in contrari pensieri, mandossi chiamando il Maggior suddetto: a cui venuto si ginocchiò dinanzi, e, Padre, gli disse, dell'anima mia, vi prego a consolarmi circa un mio dubbio, con vostra favorevole conghiettura; se pur l'havrete. Vi pare, per avventura, credibile che Iddio Signor nostro attualmente mi tenga nella sua grazia, e che la Santissima Vergine
MA-

MARIA mi habbia nel numero de' suoi Figliuoli? Parlò al Padre in favor di quella credibilità, ricordando all' innocente Duca la gratitudine di lui non mai interrotta a que' beneficj, onde Iddio gli havea colmata l' anima: ed in quanto alla Madre di Dio, gli chiamò a mente le divozioni giornalmente praticate ad onor di lei, fin da' primi suoi anni, e quegli offsequj non mai intermessi, che le havea prestati nella Congregazione al suo nome dedicata. Nè potrebbe, soggiunse, giammai succedere che la Vergine delle Vergini non amasse in lui una virginità sì divota. Si rimase il buon giovinetto indicibilmente consolato, per sì propizia opinione del suo confessore.

Fra le divozioni costumate dal
no-

nostro Duca in ossequio della Vergine, vi hebbe il frequente orate ch' esso faceva dinanzi ad una immagine di lei, raccomandata ab antico a' Principi di Bisignano, per un prodigio spesse volte replicato, e tenuta in venerazione, quanto a que' tempi nella lor domestica cappella, tanto presentemente sopra un altarino nella sagrestia del Gesu. Il ritratto è pennelleggiato alla Greca, sopra tavola dorata di un palmo o circa; dalla parte dietro foderata con rame, e dall' altra davanti guardata con due piastre di argento parimente dorato, composte in simiglianza di porticiuola. A queste piastre haveva Iddio attaccato il prodigio. Perciocche, quando sopra stava qualche disastro alla Casa di Bisignano, esse per virtù occult-

culta sbattendo forte, a competente tempo romoreggiavano. Il nostro Silvestro Pietrasanta riferisce nella sua Taumasia, (e) essere ciò alcune volte avvenuto, mentre il P. Maggio in essa cappella celebrava; secondo che questi ne havea di poi attestato. E' probabile che ne' suoi ultimi giorni, quando il Duca Francesco Teodoro prediceva ed aspettava la sua morte, come a sè avventurosa; la prodigiosa figura, col suo romore altresì la prenunziasse, come alla Casa di lui disastrosa.

La Principessa D. Isabella lasciò, morendo, la suddetta immagine, in argomento di amor suo e di suo figliuolo, a' nostri Padri, che frattanto la ferbassero in luogo più sagro, poscia la ri-

po-

(c) *Par.* 3. c. 13.

ponessero su l'altare della chiesa sotterranea ; di cui più sotto ne caderà la menzione. I susseguenti Principi di Bisignano, e fra questi il vivente Giuseppe Leopoldo, non dissentendo dalla volontà di lei ; l' hanno a noi di tempo in tempo raccomandata, come notabile memoria della lor Casa, da Dio ancora co' prodigi decorata.



Esse

*Estremo suo male. Folle-
ranza in esso, ed alle-
grezza. Ultimi riguar-
di praticati co' genitori.
Confortato da' Sagra-
menti, e da varie visio-
ni del Cielo, lascia di
vivere.*

Circa il mezzo Novembre
del Novantacinque sud-
detto, cominciaron gli al-
tri a temere cio, che il Duca si
havea prenunziato. Si ammalò
di febbre con varij maligni con-
trassegni, che indi a pochi altri
di si riconfermarono con la sco-
pertura del vajuolo, per quella
stagione mortalissimo in Napoli.

H

Egli

Egli allora, in mezzo al comune sbigottimento della madre, de' domestici, della Città tutta, disse allegrissimo al suo confessore, che Iddio già gli facea la grazia. Laonde cercò si agguinasse la carità di esso Padre circa l'udirne la generale sua confessione, cominciata a quel punto, e ne' dì appresso con nuove giunte profeguita.

Ora mentr' egli a trovar colpe, dove non ve ne aveva ombra, tutto si affottigliava, ed, a piagnerle dinanzi a Dio, chiamava nel suo cuore ogni dolore; non glie ne restava di questo, o almeno non ne mostrava, nè pure una minima parte nel risentirsi dell' imperversante suo male, che forte il cocceva dentro, e con ardenti croste il copriva di fuori. Niente perciò con-

contristato, e simigliante a quegli altri fanciulli della fornace Babilonese, alzava di mezzo al suo fuoco le mani; benedicendo ad ogni ora il Signore. Compativa alla Principessa sua madre, e s'industriava di consolarla nelle piu efficaci maniere. Tra le altre in uno di que' dì, quando, co' rimbombi de' castelli e con altri segni di allegrezze, si festeggiava in Napoli l'entrata del nuovo Vicerè Conte di Olivares, così parlolle. *Queste feste, signora madre, le quali pure finiranno, si fanno, perche un nuovo Vicerè giunge a governare il Regno: il che similmente dovrà finire. Ma di assai migliore condizion' è la mia sorte. Imperocche io, mediante il Sangue del mio Redentore, dovrò presto entrare in Paradiso, a regnare con Dio in eterno. Saran-*

H ij

no

no ivi, per tale mia entrata, più sincere, più universali le feste. Nè mai verrà altri a turbarmene il possesso. Anzi crescerà la mia contentezza, crescendo il numero de' miei compagni. Adunque dovrebbe Vostra Eccellenza, lasciato da banda l'inutile dolore, da dovero rallegrarsi per sì rilevati miei vantaggi.

La Principessa, che non discordava da tali sentimenti, era nondimeno obbligata dalla natura ad ammettere nel suo cuore quelle impressioni, che le faceva un dolore affilato da tanti rispetti. Perciò, a fine di scemarglielo in parte, fu atto di pietà nel Duca il volerla, col cenno che ne fe' ad alcuni nostri Padri, di quivi ad altre stanze riportata. Ma prima che finisse il dì seguente, per nuova pietà
la

la chiamò a nuovo dolore. Parvegli dovuto il licenziarsi da lei, anzi di comunicarsi l'ultima volta. Dunque se gli presentò dinanzi al letto, sostenuta da Girolama Colonna Duchessa di Montelione, e da Delia Sanseverino Contessa di Briatico, la donna più afflitta del mondo, la viva immagine del dolore; la quale, dopo pochissime parole con suo sforzo accozzate, si disponeva ad abbracciarlo. A tanto il figliuolo non acconsentendo, l'esortò a strignersi co' piedi di Cristo crocifisso, ed a portare in pazienza la sua Croce. Dal Cielo, dove sperava presto andarne, le impetrerebbe forza per costantemente tollerar', e grazia per maggiormente meritare. Le dimandò perdono de' disguisti a lei cagionati; e ne recò in

iscusa l' essere stato fin' a quell' ora fanciullo , non conoscente piu che tanto . Ringraziolla del molto , che per amor suo haveva o patito , od operato : e fra i ricevuti beneficj dichiarò , ch' era stato il maggiore l' havergli fatto a buon' ora conoscere Dio : nel 'cui nome finalmente accommiatolla . Egli solo , fra la tanta gente , non pianse allora .

Si allontanò colei dagli occhi , non dal cuore di suo figliuolo . Il quale , oltre al raccomandarla al comune confessore , affinché procurasse co' suoi conforti , che la poverina , come disse , non morisse di dolore ; lasciolla , piccolo segno del grand' amore , quaranta mila scudi per testamento , che , come manceppato nel suo Ducato ed in altri beni , ordinò si scrivesse . A questi volle aggiun-

giunti altri dieci mila da scompartirsi, per mano di lei, a Luoghi pìj e poveri, ed un' altrettanta somma, secondo lor grado, a' suoi fervidori e maestri, ed in particolare all' ajo, onoratissimo gentilhuomo Urbinate, che, fin dall' età de' cinque anni, con estrema cura l' haveva educato.

Nel mezzo, o anche prima, di queste amorevolezze, volle sì praticasse un' atto di sua osservanza col Principe genitore: cui presenzialmente havea visitato in passando per Gaeta, a tempo del viaggio poc' anzi raccontato. *Va, disse ad un fidato servidore, va, e presto riportami da mio padre la benedizione. Questa sola mi manca per morire d' ogni parte contento. Gli dirai che, quando io sarò in Paradiso, farà le sue parti.*

H jv pref-

presso la Vergine Santissima. Il Principe, a quell'annunzio più volte chiamandosi sfortunato, professe in fine la benedizione bagnata di molte lagrime; ed ordinò al messo, che ricordasse all'innocente suo figliuolo ciocche gli havea promesso circa 'l raccomandarlo alla Gran Madre di Dio.

Nè cadde indarno o la promessa dell'uno, o la fiducia dell'altro. Il Principe ne venne, gli anni appresso, in Napoli a menare quel residuo della sua vita, che senza dubbio fu il meglio del suo vivere. Cominciò le migliori operazioni, col detestare da vero le passate. A tanto concorrevà e l'età discesa alla vecchiaja, che suole col suo freddo rifragnere l'impeto degli appassionati procedimenti; e la dili-
gen-

genza infaticabile della confortare che gli procurò tutti gli ajuti, tutte l' orazioni de' Servi di Dio; e, forse sopra ogni altro, l' attenuata promessa di suo figliuolo, che in Cielo harebbe piegata a suo favore la Vergine Beatissima. Di quest' ultimo ve ne ha qualche conghiettura nell' impressa Vita del Venerabile P. Giulio Mancinelli. Contasi che l' huom di Dio, mentre pregava per lo Principe Nicolò Bernardino, difunto a' ventuno di Novembre nel Mille secentosei, vide, a quel suo consueto lume del Cielo, i contrari sforzi di due contrarie fazioni; angoli luminosi da una parte, angoli tenebrofi dall' altra; che, si studiavano di rendersi padroni della sua anima. Vide insieme la Gran Madre di Dio, che aggiugneva,
con

con la propria presenza, luce ed animo a que' primi. I quali contuttociò, come soggiugne lo scrittore di essa Vita, (f) *non prevalsero per quel punto a condurla in Cielo: e restò dubbioso il P. Giulio dell'esito*. Ma una tale dubbiosità non si vuol intendere, se non se in larga maniera di parlare, ed in quanto ad esso Padre mancava la totale certezza degli sconfitti demonj. Perciocche, come si può temere di sinistro successo, sotto gli occhi della Vergine Santissima? Quando mai essa intervenne, senza riparare, a perdite ed eccidii? Dove la Reina degli Angioli gitta un suo sguardo, colà corre sollecita la buona Sorte, e stipendiate corron le Vittorie. *In fatti (conchiude quell'istorico) il P. Giulio*
per.

(f) *Cellef. l. 3. c. 11.*

per due altri tempi hebbe sentimenti assai certi, che l'anima del Principe di Bisignano era ita in Purgatorio . SÌ grossamente il medesimo andò errato nel chiamare suo infortunio la morte di suo figliuolo ; che poi dal Cielo (com'è probabile) gli procurò colle sue orazioni la piu sincera , la piu rilevante fortuna . Non di leggiere , fra' personaggi dell'alta condizione , incontrerassi o un simigliante padre , il quale , con sì grosso dissipamento de' beni temporali , ingiuriasse un dignissimo figliuolo suo successore ; o un simigliante figliuolo , sì fattamente ossequioso al genitore ; che , ricevendo quell'ingiuria come beneficio , gliene desiderasse in contraccambio , e secondo sue forze gli procacciasse il maggior de' beni , la Vita eterna .

Or'

Or' il nostro Duca , dopo haver pensato nella riferita forma agli huomini , rivolse , senza piu distornelo , il suo pensiero a Dio . Ed accorgendosi che si avvicinava il Sagrosanto Corpo del Signore , da lui con frettolose istanze prima richiesto , usò i suoi sforzi per discendere dal letto , e riceverlo ginocchione . Ma l' arrestarono ; perche si harebbe , come gli dissero , contra il volere di Dio sollicitata la morte che pur si avvicinava co' suoi passi regolati . Adunque , seduto in atteggiamento il piu umile , il piu riverente , e fatta chiamare la molta gente dispersa per l' anticamera a prestare ossequio alla Divina Eucaristia , si dolse , prima di ogni altra cosa , della passata trascuraggine in accumular meriti per la Vita eterna ; indi
del

del mal' esempio diffuso per tutto co' suoi cattivi portamenti . A tutti per tanto ne chiedeva perdono . Dietro a ciò , dirizzati gli occhi e gli affetti al suo Redentore , quanto ringraziollo de' gl' immensi beneficj dispensatigli fino a quel punto , altrettanto pregollo a pienamente condonargli ogni sua colpa , ed , usandogli l' ultime misericordie , a fargli con tale buona disposizione chiuder la vita presente ; che presto l' introducesse nella sempiterna , di cui era pegno il Sagratissimo Corpo di lui : che ricevette tutto lagrime , tutto divozione .

Si rimase per lunga pezza in segreta orazione , fin' a tanto che non fu unto dell' Olio Santo ; secondo che affrettatamente havea voluto . Diede in ragione della
sua

sua fretta, che desiderava prender quest' ultimo Sacramento, mentre interi gli duravano i sensi, per meglio meritare. Perciò accompagnollo in ciascuna azione con atti e preghi diversi. Di tale maniera rinforzato co' misteri Sagramentali, ed animato a sperare, mediante il Sangue di GIESU Cristo, la Gloria del Paradiso, volle che di questo medesimo gli parlasse a bell'agio il suo confessore.

Ma di migliore forma gliene parlò il Signore Iddio nel dì seguente, ultimo di sua vita; quando insieme confortollo con maravigliose visioni. Una di esse fu quella, che gli fe' sollecitamente chiamar' il Padre Maggiore, e così dirgli. *Vedo cosa notabilissima; un giardino il più allegro, il più delizioso, che mai si pos-*

possa immaginare. Dove, in mezzo a' fiori, piu vaghi di quanti io mai ne vidi, vi ha una moltitudine di bellissimi giovanetti, che si tratten-
gono tra se in conversazione. Un di essi, fra gli altri, come se fosse mio strettissimo confidente, mi chia-
ma, mi vuole alla loro adunanza. Cosa sarà mai questa, mio Padre? Al qual parve rispondergli con queste parole: Se Vostra Eccellenza per l'addietro fosse stata, e di anima e di corpo, purissima, io direi certo che quegli è il suo Custode, insieme con gli altri angioi del Cielo a lui compagni, che l'invita al Paradiso. Ripigliò il Duca: Voi ben sapete, o Padre dell'anima mia, la gran misericordia che Iddio ha meco praticata in questo particolare della purità. Ma tutte le bellezze e de' fiori, e degli angioi, osservò raccolte quasi in-
com-

compendio, nel solo volto della Beatissima Vergine MARIA. Gli apparve coronata da Reina, sfreccicante un manto ingemmato come di stelle. Una mano stringeva il Divin Figliuolo, l'altra lo scettro. Non si spiegò mai fu la bassa Terra la più magnifica pompa. Nè mai nel nostro emisfero rilucette coppia di stelle tanto propizie, quanto allora in fronte alla Madre di Dio i suoi occhi; co' quali faceva segno al fortunato Duca, acciocchè le si avvicinasse. Egli, secondo sua usanza, rivelò tutto all'antidetto Padre che l'animò a sperar cose maggiori dalla Vergine Santissima, per la divozione al suo nome appresa insieme col latte, & insieme con gli anni avanzata.

Per ultimo, nel cominciare
della

della notte che va innanzi al dì ventesimo settimo di Novembre, volle sapere dal suo confessore, che mai si volessero i molti Padri della Compagnia, calati alla sua stanza dal Cielo; com' ei conghietturava per l' allegrissim' aria di Paradiso, che portavano in volto? Riscontravane alcuni co' ritratti appesi alla nostra Casa: altri gli erano totalmente ignoti. Fra questi ne avvisava uno di età molto giovanile, di faccia rotonda, dove in bella maniera il candore si temperava col rosore. Per avventura, rispose quegli, *faranno i Padri che godono della beata sorte, venuti ad ajutare l'anima di Vostra Eccellenza, ed accompagnarla al Cielo. Tutto ciò meritarsi da esso Duca soprammodo amante della nostra Compagnia; della quale inoltre voleva esser novizio;*

I

im-

BIBLIOTHECA NAZIONALE
ROMANA
VITTORIO EMANUELE

*impiegando a questo fine più voti ,
più preghiere . Il descritto giovinet-
to esser , come gliene pareva , Sta-
nislao Polacco , che pochi anni ad-
dietro , con opinione di santità , ha-
veva in Roma terminata la vita .*

Con questa luce , che a quella stanza ne veniva dall' intimo Cielo , cominciava , per lo nostro Francesco Teodoro , ad albeggiare , nel meglio di quella notte , il Giorno eterno . Egli , fra questi ed altri luminosi assaggi del Paradiso , che seguirono per l' altre ore notturne , sì come doveva in suo cuore (poichè tosto perdette l' uso della lingua) dire insieme con San Lorenzo , *Mea nox obscurum non habet* ; così , a simiglianza del medesimo Martire , nulla curante del suo inviscerato ardore , forzavasi di alzare al Cielo le incrostate braccia,

Teodoro Sanseverino, 131

cia ; offerendosi a Dio , ringra-
ziando Dio . Il qual finalmente
ne raccolse l' innocente spirito ;
facendogli lasciare con placidif-
sima quiete la spoglia mor-
tale fra le mani dell'
amato suo confes-
sore , e di altri
nostri Pa-
dri.



I ij

Sen-

Sentimenti della gente intorno alla sua morte . Volontà di lui circa la propria sepoltura , messa ad effetto . Apparisce in diverse guise , a consolazione altrui .

IN tale maniera il Duca di San Pietro , Francesco Teodoro Sanseverino , amor' e dilizie prima di tutti , divenne poscia dolor' e lutto di tutti . Al vederlo disanimato potè restar persuasa la gente , ch' egli non era qualche angiolo , quale comunemente il chiamavano . E' bensì vero , che se Iddio ci avesse prestato per quattordici anni

ni e mezzo , quanti ne visse l'ammirabile giovinetto , un di que' beati Spiriti , acciocche vestito alla foggia umana intendesse col suo esempio a sollevare gli huomini dal fango , ed innamorarli del Cielo ; non sapremmo per avventura , quale cosa di vantaggio harebbe quegli potuto adoperare . Discordò adunque dagli angeli nel morire . Ma questo , ch'era condizione della misera natura , gli riuscì ad un sempiterno guadagno , non solo per l' eroica pazienza , onde tollerò il molestissimo male che poi menollo a morte ; ma anche per la perfetta unione col divino volere , onde aspettò l' estremo de' mali , cioè la morte , che indissolubilmente l'unì con Dio : come ci giova di opinare . Una tale

considerazione , ch' egli datoci da Dio , restituivasi a Dio , valse assai a mitigare il dolor di moltissimi sul l'improvvisa mancanza , come dicevano , del primo signore del nostro Regno , che pareva nato a lungo beneficio altrui , per una virtù sì matura in una età sì acerba . Per questi e simiglianti sentimenti , il mortorio del verginello Duca sembrò un trionfo dell' innocenza . E teatro della sua ultima comparita fu la chiesa del Giesù ; dove ; fra la calca e le tenerezze di ogni ordine di persone , ne introdussero di sera il cadavero in bianca veste , intessuta di argento e fregiata di oro , con tutta la ricchezza delle collane e gioje in sua vita usate : le quali , sfolgorandogli sul volto , riparavano in parte alle native

tive fattezze , dal vajuolo danneggiate .

Eran' invero angeliche le fattezze . La carnagione , al maggior segno bianca : ovato il volto , e spaziosa la fronre ; sotto a cui scintillavano , come due stelle , gli occhi . Il naso con giusto garbo discendeva proffilato sopra piccola graziosa bocca . Non si aggiugneva , nè vi abbisognava , l'ornamento de' capelli ch' erano cortissimi , e secondo il colore della castagna . In quanto al rimanente , la statura si ammirava come assai maggiore degli anni suoi ; e la corporatura , come l'abitazione piu proporzionevole che mai disegnare si potesse ad un' anima sì nobile . Tanto ci espressero circa le fattezze ; ma insieme avvertendoci , che non era esprimibile o alla

I jv pen-

penna, o al pennello, una cert'aria signorile che gli riluceva in fronte. Per la quale cosa soleva dire il Vicerè Conte di Miranda, signor di alto conoscimento, che se a lui si fosse appresentato da una parte il Duca di San Pietro, dall'altra un gran numero di galanti giovinetti scelti fra mille; il primo, coverto con istracci ed in un'abbietta fortuna, gli altri riccamente abbigliati; e nè quegli, nè questi prima conosciuti; egli harebbe con sicurezza pronunziato, quel primo, chiunque si fosse, essere il padrone di tutti i restanti..

Un tanto artificio della natura, o pure un sì vivo ritratto di qualche angelo del Cielo, per comune disgrazia caduto e rotto a terra, si calò imbalsimato e chiuso in piombo all'ordinaria
 fe-

sepoltura de' nostri Padri. Così fu soddisfatto alle suppliche del moribondo Duca, fatte porgere a sua madre, affinché essa, nulla curante di mandarlo a sotterrare tra gli antenati Principi, lo lasciasse almeno giacer morto fra quei della Compagnia, co' quali non gli era sortito viver povero, e nascosto nel lor Istituto. Così anche avverossi la predizione del benedetto figliuolo; secondochè per avanti riferimmo. Pochi anni appresso, fu indi trasportato ad una vicina stanza pure sotterra, ed allogato in un sepolcro di marmi mischi, valente dumila scudi, fattogli ergere dalla madre Principessa. Quella stanza, secondo la volontà di lei, primieramente espressaci a voce, indi scrittaci in testamento, debbesi
al-

allargare in forma di chiesiuola sotterranea , con la sua scesa continuo aperta , per venerare l' antidetta prodigiosa immagine della Vergine Santissima ; cui vuole riposta su l' altare dirimpetto al monimento del Duca suo figliuolo . Un tremuoto del Mille secento ottantotto , con gl' immensi conquassi , ci ha in quel tempio dilungata l' esecuzione sì di quell' apertura , sì dell' altre costrutture . Frattanto si giace nella stanza suddetta chiuso , e come seppellito l' istesso sepolcro , con questa sua iscrizione , che vi si legge tuttavia :

Fran-

Francisco Theodoro
Sanseverino,
Sancti Petri, & Sancti Marci
Duci;
Nicolai Bernardini
Bislinianensium Principis
Filio unico;
Quem,
Vix in primo adolescētiae flore,
Christianis, ac liberalibus
Vigentem artibus,
Præmaturo funere Mors rapuit;
Isabella Feltria à Rovere,
Mater misera,
Hoc monumentum extruxit.

La

La madre che, in riguardo di tanta sua perdita, qui chiamassi misera, potè, alla tanta sorte di suo figliuolo, nominarsi avventurata. Imperocche, piu notizie, piu imbasciate ricevè di lui veduto sfoggiatamente luminoso, in diversi luoghi, da diverse persone celebri per opinione di tanta vita, ed use di partecipare dal Cielo simiglianti favori. Di questi se ne vuol qui accennare quella parte, che ne va espressa ne' Manuscritti del poc' anzi menzionato Padre Giulio Mancinelli, ed anche nella Vita di lui uscita per le stampe. Concorse una con gli altri, a lodare il nostro Dúca, quest' huom, per fama di virtu, di operazioni, e di maraviglie, lodatissimo da quanti allora il conobbero, e da quanti poscia o ne scrissero nelle lor

Ope-

Opere , o ne diposero ne' processi ordinati alla sua Canonizzazione . Queste per l' appunto , quali sieguono , son le proprie parole di quel Servo del Signore , lasciateci ne' suoi Notamenti ; dov' egli , stretto dalla Ubbidienza , riponeva quanto giornalmente gli rivelava Iddio . Il Signor Duca Don Francesco Teodoro Sanseverino , figliuolo della Signora Principessa di Bisignano D. Isabella Feltria , era giovane di quattordici anni , unico e di rare abilità , che dava a tutti speranza di dover riuscire un Principe veramente cristiano e prudentissimo . Ma Nostro Signore , con la sua infinita Sapienza e Bontà , giudicò pigliarsi questo fiore , per maggiore ornamento del Paradiso , ed acciocche non fosse colto per qualche vano ornamento , o conculcato dagli animali , che sono le nostre passioni sregolate .

golate , ed i vizj che largamente
 sogliono regnare fra huomini poten-
 ti . Fu veduta la sua anima da que-
 sto Padre (così egli , non nominan-
 do veruno , solea coprire in-
 quegli Scritti sè stesso) ch' era lon-
 tano da trecento miglia da Napoli ,
 e niente havea saputo della sua mor-
 te ; fu veduta , dico , nella nostra chie-
 sa della Casa Professa , che allora si
 edificava con le limosine di sua ma-
 dre , innanzi all' altar maggiore , se-
 dere ad una mensa con una faccia
 angelica . Ed indi a poco , comparve
 una vergine bellissima a sedere al suo
 lato : e dopo qualche spazio di have-
 re a quel modo aspettato , comparve
 dall' altro suo lato un' altra giovane
 simile alla prima . Indi , con molta
 gloria ed onore di tutta la chiesa ,
 furono col ministerio angelico , por-
 tati in alto , fin' alla cima della tri-
 buna di detto altar maggiore . Que-
 ste

te cose il Venerabile Mancinelli.

Le riferite vergini, come si ricavava da que' Notamenti del Padre medesimo, e come afferma l'autore della sua Vita, (g) furono Marzia, e Silvia Carafa, benefattrici, sì con la lor' esemplarità, sì con la lor pecunia, della chiesa suddetta; dove morte in età giovanile si giacciono seppellite. Delle quali nate ad uno stesso corpo, ed allevate con una stessa pietà, piu notizie scrivemmo altrove. (h) Per quanto appartiene al presente; debbesi notare che, benchè Marzia si morisse pochi anni prima del Duca, e Silvia per altri pochi anni sopravvivesse al medesimo, contuttociò il Signore Iddio dimostrò

(g) *Cellef. lib. 3. c. 11.* (h) *Par. pr. dell' ist. Nap. della Comp. l. p. c. 11., e P. 2. lib. 2. c. 8.*

strò a quel suo Servo , come presente , la futura Gloria di tutti e tre , simbolizzata in quella Mensa , dove vi ha sempre sazietà , sempre appetito ; quantunque non tutti e tre a quell' ora difunti .

Un' altro dì , vide il P. Giulio la beata forte del nostro Duca . godente fra le dilizie di un prato tutto fiori , tutto splendori . Altra volta , ne' primi anni del secolo appresso , gli apparve Francesco Teodoro , con in braccio un bambino , e festevole gli significò che questi ben presto nascerebbe al Duca di Urbino , suo zio . Così , coll' apparizione si accoppiò la predizione , che dietro ad un' altro anno avverossi . Perciocchè , Lucrezia da Este , lungo tempo infeconda , consorte del Duca Francesco
Ma-

Maria , cedendo finalmente alla natura , cedette infiem' insieme l' onor' e 'l luogo conjugale a Livia della Rovere : la quale , col suo parto del Mille secento e cinque , fe' che il medesimo Duca diventasse padre del Principe Federico Ubaldo . E' bensì vero , che questi , unica prole de' suoi genitori , non lasciò dipoi se non una figliuola , per nome Vittoria , madre del vivente Cosimo Terzo , Gran Duca di Toscana .

Si può credere per le circostanze di quell' apparizione , che Francesco Teodoro , con la sua intercessione , conseguisse da Dio la nascita di quel bambino ; così soddisfacendo a' desiderj e preghi della Casa di suo zio ; e così ristorando le speranze di quel fioritissimo Vassallaggio : le quali esso , mentre tutti l' aspettavano

K

fuc-

successor' e Sovrano nel Ducato di Urbino, coll' affar presta morte havea deluse.

Nè lasciò il Signore Iddio di altresì consolare il Padre Vincenzo Maggio, che tanta parte di sue industrie havea consumata nell' allevare santamente il nostro Duca; e tant' altra di afflizione, per una tale perdita, ne tollerava in suo cuore. Ora mentr' esso Padre, pertempissimo una mattina di quell' inverno, stavane orando in sua camera, la vide straordinariamente illuminata. Osservò che tutto procedeva da vicina bianchissima nube; nel cui mezzo porri- conobbe il suo diletto Francesco Teodoro, allegrissimo, ma ignudo, se non in quanto la stessa luce gli serviva di ammantor. Del lungo dialogo, tessuto fra essi

essi due in linguaggio Latino, alcuna parte ne fu a quel tempo stesso comunicata per suo sol lievo alla Principessa di Bisignano; altra parte, dopo trentotto anni di strettissimo segreto, ne ricavò dal Maggio il P. Antonio Beatillo, che ne lasciò a noi la sua originale testimonianza: altra parte, secondoche si può conghietturare, nè allor' al Beatillo, nè di poi ad altri si appalesò, o per sua dimenticanza, o per suoi riguardi, dall' accorto vecchio. Il quale udì ringraziarsi dal Duca di quanto haveva operato, da' primi anni fin' all' ultimo spirare, a suo prò spirituale; e gli fe' varij quesiti intorno all' altra Vita. Fra gli altri, Come, gli disse, *come, figliuol mio, senza più curarti della tua lingua natia, parli sì graziosamente in*

Latino ? Allora quegli : Omnium gratiarum, & sermonum, habent dona, qui fruuntur presentia Christi. Sopra questa beatificante presenza del nostro Redentore replicò varie dimande il P. Vincenzo, col riportarne poi le varie seguenti risposte: Ch'egli, lo Spirito del Duca, godeva di essa, unito agli altri della nostra Compagnia; e ne rendette di una tal' unione la ragione: *Quia in vita nihil amavi supra Societatem; & per me non stetit, quin illam ingrederer.* Ch'egli stesso provava un particolare godimento, come Benefattor' e Fondatore de' Luoghi pij; soggiugnendo che, insieme con gl' Institutori delle Religioni, godevano quanti fondavan delle Case a' Religiosi.

Intorno a ciò si vuole notato che, benchè a quell' ora, quando
 si

si suppone avvenuta l'apparizione presente, il difunto Duca di San Pietro non ancora s' intitolasse Fondatore della Casa de' Professi in Napoli, o dell'altra de' Novizj, detta de' Santi Andrea e Vitale in Roma, e nè pur si chiamasse Benefattore di altri nostri Luoghi o in Regno, o nell' Indie; contuttociò, perche sua madre, animata anteceden-
temente a fondarci de' nuovi luoghi, e a beneficarci de' già fondati, stava insieme risoluta in suo cuore di chiamare a parte di que' meriti, e di que' titoli, esso Duca suo figliuolo; condescendendo anche in questo all' antico amore di lui verso di noi; perciò Iddio conoscitore de' cuori, teneva il medesimo nel numero de' Fondatori e Benefattori.

Dietro a ciò e ad altre dimande, quel nostro Padre ne aggiunse queste due: *Qual cosa si dovrà da me miserabile huomo più particolarmente adoperare, acciocchè giunga io a farti compagnia in tali gaudij?* E quando mai verrà quell' avventurato giorno, che mi sia l'ultimo di questa infelice vita! In quanto alla prima, rispose con queste due sole parole: *Perseverantia cum sustentia*. Alla seconda soddisfecce con queste altre pochissime del Salvatore: *Nescitis diem, neque horam*. Adorò il Padre un tale decreto della Provvidenza; e pregò il Duca a presentemente impetrargli fervore di spirito, per morire poi, quando che sia, con allegrezza. Quegli acconsentì a questa richiesta, ma non all'altra di apparire all'afflitta sua madre, a fine di con-

consolarla . Tanto per suoi giudicj non volersi da Dio . Ella ricavasse le piu sode consolazioni dalla Sagra Scrittura . La racconsolasse il medesimo confessore , ora con dirle da sua parte , che non peccava in quella sorte di scrupoli ond' era combattuta ; e che , poscia morendo , non perirebbe , la mercè Divina : ed ora con altre ragioni che a lui spirerebbe Iddio . Così esso Padre servirebbe alla volontà de' propri Superiori che , per conforto di sua madre , l' havean fermato in Napoli . Con cio il benedetto Spirito del Duca si dimostrò inteso delle segrete istanze , da Vincenzo Maggio fatte a Claudio Acquaviva Generale della Compagnia , di andarsene altrove , lungi dalla inquietudine , lungi da Napoli . Alle quali non

K jv ac.

acconsentì il Generale, riscrivendo a lui, che non conveniva con la sua partenza lasciare, tutta in braccio alla mestizia, la Principessa di Bisignano. Finalmente, disparve il Duca, e con esso la sua luce; salvo quella parte che si rimase in petto del nostro Maggio, per più forte animarlo alle cose del Cielo.



Co-

Costanza e pietà della Principessa D. Isabella, nella morte del Duca Francesco Teodoro . Essa ricavava consolazioni e profitto dal riflettere su la vita di lui . Come sentisse della Compagnia, e come, in riguardo del figliuolo , maggiormente la beneficasse . Unione dell' una coll' altro , nello spirito , nelle lodi , e , com'è credibile, in Cielo.

A Ltri lumi somministrò il Cielo alla nostra Principessa , per maggiormente incend-

derla nel servizio divino, dopo spenta la vita di suo figliuolo. Ov' essa ne riseppe, si mostrò subitamente madre; acconsentendo alla Natura, e spargendo delle lagrime. Ma presto sollevossi sopra sè stessa: e ricordantesi di haverlo gli anni avanti offerto vivo a Dio, di buon grado gliel' offerì presentemente morto. Dietro alla orazione tirata continuo per alcune ore di quella notte nel suo Oratorio, corroborossi la mattina col Sagrosanto Corpo del Signore, a fin di portare in pazienza l'avvenimento. Chiamò in suo sussidio, e replicò poi sovente, quelle parole del pazientissimo Giobbe: *Sicut Domino placuit, ita factum est. Sit nomen Domini benedictum.* Per quel dì e gli altri appresso, volle impiegati nelle chiese di Napoli quanti ha-

avea sacerdoti , ad offerire il Sangue di GIESU Cristo in riscatto dell'anima di lui ; se questa per avventura si ritenesse in Purgatorio da colpa , non certamente palese agli huomini che sempremai ne ammirarono l'innocenza , ma nota soltanto agli occhi di Dio , il quale avvisa le macchie in fronte alla luce . Ordinò che , oltre alle collane e gioje di sopra dette , onde ornato il cadavero si portasse alla nostra chiesa , il seguissero di mano in mano tutti gli argenti , una con la ricca suppellettile , a suo servizio lavorati . Esser convenevole , che quanto di prezioso lasciava nel mondo quel giovinetto , ch' era stato tutto di Dio , tutto rilucesse nel culto di Dio . Bastare alla madre la ricchezza de' buoni esempj , trasmess-

messale in eredità dal figliuolo, insieme con la gloria di haverlo generato. Tali erano i sentimenti di lei. Più non si doleva, più non parlava delle sue perdite; perchè a suo maggiore guadagno il credeva vivere in Cielo. Con questo balsamo essa saldò la sua piaga. In questo modo voltava a suo costrutto i motivi di malinconie.

Primieramente, cominciò a camminare sopra le sue disgrazie, con un' animo maggiore della condizione donnesca, e contra l'uso comune dell' altre madri abbandonate per immatura morte da' lor figliuoli: le quali non li vogliono menzionati; perchè non si vogliono insprita la piaga. Stimasi per ciò una specie di pietà, affinchè non si dissolvano tutte in pianto, il
di-

divertire i lor pensieri altrove. Per oppposito, la Principessa D. Isabella, non solo con suo piacere udiva dagli altri toccare, ma ella stessa risvegliava negli altri la memoria del suo Francesco Teodoro, col frequente rammentar le benedizioni, onde Idio havea colmato quel fortunato fanciullo: cui per ciò chiamava, e'l voleva chiamato coll'aggiunta di *benedetto*. Infra le altre cose, fissò le stava a mente quel gran fervore del Duca, quando ardeva di rendersi novizio della Compagnia; secondo che di sopra raccontossi. Essa certo, come timorosa di Dio, a patto veruno non l'harebbe impedito. Nè conosceva in sè la minima colpa intorno a quella voglia non eseguita, se non in quanto l' havea tardi partorito,
cioè

cioè quattordici anni avanti. Tutto dunque l' impedimento era venuto, per una parte, dalla poca età di lui; per l'altra, da una migliore disposizione di Dio, che l'havea prestamente voluto fuor del mondo infidioso. Anzi costumava dire, che dietro a quella buona sorte, la quale credeva essere a suo figliuolo toccata in Cielo, non harebbe, fra tutto le restanti, stimata la migliore per lui e per sè, quanto il suo vivere sagrato a Dio, e tutto intento a salvar' anime nella Compagnia.

Questi suoi sentimenti spiegò, particolarmente una volta a D. Mencia di Rechesens Contessa, di Benavente, Vicereina di Napoli: quando questa, crucciata sopraffatto per nuova capitale, che Don Pietro Pimentel suo

suo figliuolo (il qual dipoi riuscì a grand' huomo nella nostra Compagnia) era stato ammesso in Noviziato; abbondava nelle ingiurie contra i Gesuiti, e nelle minacce contra 'l Generale, perche gliene havessero aperta la porta: usando anche perciò delle querele presso al Papa, e menando delle smanie per tutto. Estinse di leggieri un tanto fuoco la Principessa; che, dopo havere corretta della sua male consigliata passione la Vicereina, le ricordò i molti figliuoli, a lei da Dio conceduti e tuttora mantenuti in vita. Un solo, diceva, fra tanti esserne stato dal Rè de' Rè, chiamato al suo servizio in Religione. Haver quegli, facendone l'istanza, havere i Padri, aprendogliene l'ingresso, ugualmente l'uno e gli altri ubbidito alla

alla ispirazione divina . Non meritare costoro di essere in colpa presso a lei , per questo titolo che non havean voluto esser colpevoli dinanzi a Dio . Un tanto merito , soggiunse , della vita religiosa esser mancato al Duca di San Pietro ; e questa consolazione esser fallita a sua madre , che assai volentieri l' harebbe chiuso nella Compagnia , quantunque unico a' genitori , e padrone di larghi Stati . Del resto , se essa l' harebbe durata in questi suoi sensi contra 'l servizio di Dio , e la stimazione de' Religiosi ; non mai piu insieme in loro vita si farebbero vedute . Fu con tal' energia accompagnato da D. Isabella questo suo parlare ; che immantenente cadde di petto alla Contessa Vicereina ogni furore ; e convertendo la passione

ne

ne in ammirazione del zelo di essa Principessa, l'ebbe da quell'ora innanzi a somma venerazione.

Nè contenta del parlarne, pensò la medesima co' fatti ancora glorificare la memoria del suo benedetto figliuolo, forte inclinato a rendersi tra noi Religioso; secondoche narrossi. Pertanto, sì come si era particolarmente mossa a dichiararsi Fondatrice della chiesa del Giesu, e sottomesa a quell' immenso dispendio, perche vi giaceva seppellito il suo Duca; così a rimembranza del medesimo volle con larga rendita ergere un nostro Noviziato, acciocche egli dal Paradiso, com' essa diceva, vedesse e godesse in suo luogo entrar nella Compagnia, ad ogni tempo, ad ogni ora, un numero

L fen-

senza numero de' novizj , che avvalorati da spirito apostolico ne andassero dipoi a dilatare per tutto la gloria del Signore .

Aperse la Principessa questa sua mente al nostro Generale Claudio Acquaviva , dimorante in Napoli per quell' ora , cioè due anni , o circa , dietro alla morte del Duca di San Pietro . Ed informata da lui del Noviziato Romano , alla cui necessità le rendite attuali eran disuguali ad assai , si mise in cuore di acconciamente dotarlo con la vendita delle sue gioje , valenti meglio di cinquanta mila scudi . Tanto pochi anni appresso , con la giunta di altri suoi dieci mila contanti , mandossi ad effetto ; restandone dichiarato Fondatore del Noviziato de' Santi Andrea e Vitale a Montec-

tecavallo, il Duca Francesco Teodoro Sanseverino , una con sua madre , Isabella della Rovere, Principessa di Bisignano.

Ma un' onor maggiore alla memoria di suo figliuolo essa procacciava , coll' esercizio delle azioni virtuose. Quando , fra le spesse occasioni , le sovveniva di qualche sentimento , o portamento di lui , tosto concependo fervore , operava in una similgiante maniera . Al qual proposito contasi , che il Vicerè Duca di Ossuna , nipote a quell' altro similmente intitolato , di cui facemmo per avanti menzione , le offerse un dì del Mille secento sedici , in segno di sua osservanza e stimazione , una scelta pariglia di schiavi Turchi , nerboruti & adatti a portarla in sedia . Ella , col ripugnar forte-

L ij men-

mente all' offerta, fe' pensare agli altri , che quel signore piu oltra non sarebbe proceduto al regalo , il quale si riceveva quasi ad ingiuria , e non ad amorevolezza . Contuttociò il Vicerè , attribuendo quell' ostentata ripugnanza ad una consueta cerimonia , onde suole l' amico , sotto pretesto di non iscomodar l' altro , rifiutare talora il dono , con isperanza che non sia accettato il suo rifiuto ; glieli mandò in fatti vago vestiti alla moreasca . Così la Principessa si rimase turbata al vederli , ed obbligata al riceverli . Quella resistenza originossi allora da un sentimento , che le corse al cuore, del suo Francesco Teodoro , avverso, per motivo di zelo e di carità, dal volere al proprio servizio gli schiavi Turchi ; come notammo di sopra.

pra. I quali, nelle case grandi, per la misera lor condizione, lungi dagli occhi del padrone, servono alla moltitudine degli altri servidori, indiscreti a comandarli, insoliti a compatirli. Laonde gl' infelici, fra le tante occupazioni e vessazioni, tenuti all' oscuro circa le cose della Fede, vivono anche alienati dal professarla. Per tanto D. Isabella volle ad ogni cosa riparato co' suoi ordini: Che non dependessero dagli ufficiali e servidori: Che niuno lor comandasse: Che a suo conto, con carità e liberalità, si alimentassero e provvedessero da alcune pie donne. E perocche, in riguardo del Vicerè donatore, non le conveniva ridonarli a persone timorose di Dio, che meglio ne agevolassero la conversione, come ad istanza

L iij del

del Duca si era l'altra volta praticato ; mandossi chiamando due Padri della Compagnia , intendenti del linguaggio turchesco , cui pregò e ripregò a renderli prestamente Cristiani .

Sopra tutto , a lei fu salutare il sopradDETTO ricordo lasciato dal moribondo figliuolo ; quando , ricusante gli ultimi suoi amplessi , la confortò ad abbracciarsi con Cristo crocifisso . Ad una tanta piaga non poteasi appropriare il rimedio piu proporzionato . In esecuzione di quell'estreme parole di Francesco Teodoro , cui essa serbò sempremai riposte nell'intimo del cuore , strignevasi ogni mattina per gran pezzo al petto il Crocifisso ; che le influiva robustezza di spirito , sì nell'afflitta salute , sì ne' varii travagli , insieme con una sempre-

pre nuova lena ad accumular nuovi meriti per la vita eterna, mediante le orazioni, limosine, e penitenze.

Ove la Principessa D. Isabella chiuse i suoi giorni sul Luglio del Mille secento diciannove, raccontano che alcune ore appresso comparisse vestita bianchissimo, ed adorna di luce, a persona divota, dicendo: *Questo Crocifisso* (cui con ambe le braccia stringeva sul petto) *mi ha salvata*. A tanta sorte della madre concorse il Duca figliuolo, prima con que' suoi ricordi in terra, dipoi con la sua intercessione in Cielo; com'è credibile.

Per questa connessione di sangue e di spirito, tra la madre che non potea fortire una prole piu adornata, e 'l figliuolo che non poteva incontrare una geni-

L jv trice

trice piu qualificata ; e massimamente , per la unione de' lor cuori , sì nel ricambiarsi l' un l' altro con gli ajuti spirituali , e sì nel caricare d' immensi beneficj la nostra Compagnia ; i Padri , nelle seconde esequie celebrate alla Principessa , chiamarono a parte delle sue lodi , e scritte e predicate , il nostro Duca , come un de' validi argomenti a commendarla . Allora , nella mesta pompa la quale da capo a piè , con la più possibile magnificenza , scorreva per la chiesa del Giesu , comparve tra i ritratti de' Duchi di Urbino , e de' Cardinali , e de' Papi della famiglia della Rovere chiamati ad onorare il funerale di D. Isabella , anche la bella immagine del Duca suo figliuolo , Francesco Teodoro Sanseverino . Si commossero
gli

gli affetti della gente al rivederlo : e ne sollicitò le lagrime la maestra penna del P. Giambattista Mascolo , a cui si addossarono le fatiche litterarie di quell' apparato ; ricordando con due versi di lamentevole desinenza , scritti a piè del ritratto , la indiscrezione della Morte in cogliere anzi tempo un fiore , ch' era l' onore di questo Pubblico , ed insieme dono venutogli dal Cielo : quale ci suona il nome di Teodoro :

*Heu , miserande Puer , primo sub
vere cadens flos !*

*Dulce Dei donum , sed , Theodore ,
breve es .*

Così quegli , facendola da poeta , risguardò il nostro Duca , come oggetto di compassione per la sua breve vita : il quale divenuto

to poi oratore nell'arringa funebre di sua madre, il considerò, come soggetto di una virtù incomparabile, e di una felicità superiore.

Il lodarono anche altri, ma tutti, quantunque con espressioni, pure sotto al vero; perchè non adeguatamente informati dell'angelico interiore di lui: donde la lode prende il suo peso, e donde il merito cava il suo prezzo.

E benchè il benedetto fanciullo sì da vero nella bassa Terra amasse di rifuggirsi dalla tanta luce, in cui era nato, all'ombra della Croce di Cristo, calpestando onori e dominii; contuttociò dal Cielo (dove la nostra opinione il crede vivere) udirà volentieri, e non isdegnerà questa sua lode, onde sempre il chiameremo Pompa di quel suo tempo,

Teodoro Sanseverino. 171
po, Ritratto dell' Innocenza, An-
giolo ammantato di carne,
Specchio de' la Gioven-
tu, Gloria de'
Sanseve-
rini.

IL FINE.



IN-

INDICE

Antonello Sanseverino Principe di Salerno. *pag.* 5.

Apparizioni, dopo sua morte, del Duca di San Pietro. 142. e seg.

P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnia. 151. 162.

Congregazione de' Cavalieri fanciulli nel Giesu di Napoli. 47.

Famiglia Sanseverino. Sua grandezza. 2. 3.

Francesco Teodoro Sanseverino nasce. 15.

Si offre dalla madre in solenne forma a Dio. 37. Fa di sè stesso una simile offerta nel primo uso della ragione. 43. Sua indole e qualità naturale. 44. Come, e con quanti esercizi divoti, serbasse l'innocenza. 45. Si ascrive alla Congregazione della Vergine. 48. e 49. Quante diligenze usasse in apparecchio della prima Comunione. 55. Divozione al Santissimo Sacramento, da lui anche procurata ne' suoi scervidori. 63. Carità verso i vassalli. 70. Ripugna di convivere con gente men divota: 71. e di comparire adornato. 73. Suo sentimento nel vedersi onorato. 74. Predice, insieme.

I N D I C E :

fieme con altre cose , la sua vicina morte . 79. Attende agli Esercizi spirituali di S. Ignazio . 83. Vuol rendersi della Compagnia di Giesu . 84. Niente apprezza le cose del mondo . 85. Usa delicati riguardi circa la purità . 87. Desiderio di morire . 88. Intento a legger le Vite de' Santi , ed al parlare spirituale . 89. Carità verso i miserabili . 93. Quanto ubbidiente ed ossequioso a' genitori . 94. Suo viaggio ad Urbino , e faggio che dà di sè al Papa , ed al Duca suo zio, da cui vien destinato successore . 105. Ritornato a Napoli si avanza nel fervore , e predice piu distintamente la sua morte . 107. Sua divozione alla Vergine . 109. Ammala , e si prepara alla morte . 113. Consola la madre : 115. da cui si licenzia . 117. Vuol la benedizione di suo padre . 119. Suoi sentimenti nel prendere il SS. Viatico . 124. Varie visioni nel suo estremo . 126. Chiude placidissimamente la vita . 130. Sue fattezze , e sepoltura . 135. Come veduto, dopo morte, dal P. Mancinelli : 141. e dal P. Maggio . 147.

Giorgio Castrioto , detto Scanderebergh , Principe , o Rè dell' Epiro , terz' avolo del Duca Francesco Teodoro . 68.

D. Gio-

I N D I C E.

- D.** Giovan Zuniga ; Commendator maggiore, Vicerè. 21.
- D.** Giovan Zuniga, Conte di Miranda, Vicerè, come sentisse del Duca di San Pietro. 74. 136.
- P.** Girolamo Casella ito in Calabria ad istanza del Principe di Bisignano. 19. Sua morte e lode. 31.
- P.** Girolamo Soriano ajuta spiritualmente la Principessa di Bisignano. 23.
- P.** Giulio Mancinelli vede l'anima del defunto Principe di Bisignano : 121. e del Duca di San Pietro. 143.
- D.** Giuseppe Leopoldo, Principe di Bisignano. 112.
- Irene** Caltriotta, Principessa di Bisignano. 4.
- D.** Isabella Feltria della Rovere, Principessa di Bisignano. Suoi genitori. 4. Sue prime lodi. 6. Diviene consorte del Principe Nicolò Bernardino. 6. Perseguitata da' servidori. 7. Non trattata secondo il merito dal marito. 8. Nella congiuntura di una missione si affeziona a' Padri della Compagnia. 10. Tribolata di nuovo, ricorre alla Vergine SS., ed alle S. Anime del Purgatorio. 13. Impetra da Dio la sua gravidezza. 14. Partorisce il Duca di San Marco. 15. Dipende nelle cose dell'anima da un Padre della Compagnia.

I N D I C E.

gnia. 19. Suo viaggio interrotto dal marito. 21. Gravissimo suo male 22. Ritorna in Calabria , ed indi à Napoli . 24. e 26. Sua vita piu ritirata e divota . 29. e seguenti . Offerisce sè , e 'l suo figliuolo solennemente a D^{to}. 37. Sue penitenze . 39. Conferisce co' suoi buoni esempi all' innocente vita del propio figliuolo. 46. Ad istanza di lui dona alcuni schiavi Turchi a varie persone dabbene . 52. Non ripugna in udir che il Duca vuol entrare in Religione . 84. Confortata dal figliuolo moribondo ad abbracciarsi con Cristo crocifisso. 117. Costanza nella morte di lui , ed opinione che ne portava . 154. Parlare di lei ad una Viceraina . 159. Fonda il Noviziato della Compagnia in Roma , per memoria di suo figliuolo : 161. di cui imita le azioni virtuose . 165.

MARIA Vergine Santissima . Immagine prodigiosa , che ve ne havea nella Casa di Bisignano : 110. fatta poi conservare a' PP. della Compagnia , 111. Apparisce . al moribondo Duca di San Pietro . 128

Nicolò Bernardino, Principe di Bisignano . Quali si fossero i suoi genitori . 4. Suoi portamenti prima non buoni : 9. e 12. Poscia migliori , ma non durevoli. 17. e 19.

I N D I C E.

19. Incarica di debiti la sua Casa. 96.
Muore in Napoli con buona opinione della sua salvezza. 121.
- Piero Antonio, Principe di Bisignano. 4.
- Ranucio Farnese, Duca di Parma, cugino del Duca di San Pietro. 87.
- Roberta Carafa, Duchessa di Mattaloni. 79.
- Roberto Sanseverino, Conte di Cajazzo. 5.
- D. Pietro Girone il vecchio, Duca di Ossuna Vicerè. 21.
- D. Pietro Girone il giovane, Duca di Ossuna Vicerè. 163.
- Schiavi Turchi per qual ragione non voluti dal Duca di San Pietro in sua casa. 52.
- P. Vincenzo Maggio. Sue notizie. 33. Sua difficoltà in confessare la Principessa di Bisignano. 34. Attende in piu maniere ad allevare spiritualmète il Duca di San Pietro. 47. e seg. In quale guisa vedesse il Duca difunto, e ciocche da lui risapelle. 146.
- Vittoria Farnese, Duchessa di Urbino. 4.

